

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

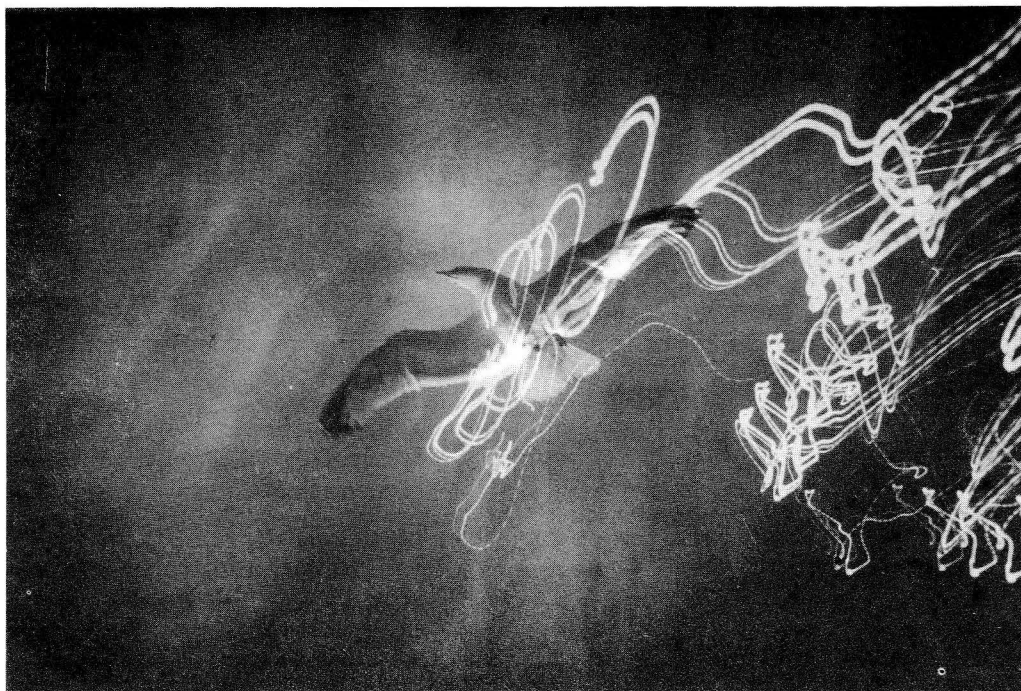
Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo



Napoli

tel. (081) 7645343
Casella Postale 148

NOTIZIARIO SEZIONALE



“Nella gioia del volo,
qua e là, nel vuoto
va scrivendo parole
senza alfabeto”

Tagore

(Foto di Alma Carrano)

CONVOCAZIONE
ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria in prima convocazione per il giorno 19 novembre 1993 alle ore 8,30 ed in seconda convocazione per il giorno

19 novembre 1993

in Napoli presso la Sede Sociale in Castel dell'Ovo in un'unica convocazione alle ore 18,30 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Consegna Aquile d'oro
- 3) Programma attività 1994
- 4) Aumento quote sociali
- 5) Approvazione bilancio di previsione della spesa per l'anno 1994
- 6) Varie ed eventuali.

Il presidente
Alfonso Piciocchi

* * *

- PARTECIPANO ALL'ASSEMBLEA tutti i Soci della Sezione in regola con la quota dell'anno in corso (art. 16);
- HANNO DIRITTO AL VOTO i Soci di età superiore ai 18 anni, ad eccezione dei Soci frequentatori già Ordinari presso altre Sezioni;
- NON HANNO DIRITTO AL VOTO i Componenti del Consiglio Direttivo nelle questioni relative alla gestione del patrimonio sociale (art. 22);
- DELEGA: può essere fatta da ciascun Socio, impossibilitato ad intervenire, ad altro Socio. La delega deve risultare da atto scritto e firmato. Nessuno può essere delegato da più di un Socio;
- LA TESSERA sarà necessaria per la verifica del diritto di partecipazione, votazione e delega, che verrà effettuata prima dell'inizio dell'Assemblea.

EDITORIALE

- p. 5 *Luca Piciocchi* - Giovanni Barracco pioniere dell'alpinismo ed epigono di un felice ed erudito collezionismo privato

AMBIENTE

- p. 8 *Michela dello Iajo* - L'ambiente e le scienze umane
 » 10 *Franco Carbonara* - Un grosso impegno di lavoro per il prossimo autunno
 » 11 *Franco Carbonara* - Un modello da imitare
 » 14 *Fiorito P. et alii* - Valutazione dell'inquinamento chimico e microbiologico di un area carsica "Monti Alburni"
 » 16 *Giovanni D'Andrea* - Intervento a tutela dei valori storici e culturali della località "Auso" alle falde dei Monti Alburni
 » 19 *Marina Cerracchio* e *Michela dello Iajo* - In montagna con le scuole
 » 22 *Anna Crevatin* e *Francesco Luccio* - Il progetto di educazione ambientale per minori a rischio nel quartiere Traiano - Soccavo

ESCURSIONISMO

- p. 25 *Alfonso Piciocchi* - La nuova attività escursionistica

SCIALPINISMO

- p. 26 *Francesco Luccio* - Scialpinismo in Svizzera - Haute Route del Cervino, 8-12 maggio 1993

ROCCIA

- p. 28 *Rino Del Guerra* - Presenze partenopee in roccia al Gran Sasso

SPELEOLOGIA

- p. 29 *Rosy Ricciardi* e *Sossio Del Prete* - Attività campo speleologico - Pasqua 1993
 » 31 *Pierpaolo Fiorito* - Esplorazione della "Grotta Adele"

CAVITÀ ARTIFICIALI

- p. 32 *Francesco Allocca, Giovanni D'Andrea* - Primo contributo alla conoscenza degli ipogei della chiesa di S. Mauro di Casoria (NA)

VITA SEZIONALE

- p. 42 Risultati delle Elezioni del 21-5-93 per le cariche sociali per il biennio 93-95
 » 43 Verbale dell'assemblea del 14-5-93 e del 25-5-93
 » 46 *Tito Pantalone* - Visita al museo Etnopreistorico ed in una cava di Napoli sotterranea
 » 47 *Luca Piciocchi* - "Non solo foto": immagini e parole di Alma Carrano
 » 48 *A.P.* - Donazioni al nostro museo etnografico
 » 48 *Pietro Patriarca* - Attività musicale. Didattica per le scuole
 » 48 *Pietro Patriarca* - Modalità delle visite delle scolaresche e programmi
 » 49 *A.P.* - In ricordo
 » 49 *A.P.* - Concerto corale di Ensemble Megaride a Salerno
 » 50 Carmine Scepi del gruppo giovanile ancora poesie
 » 50 *Renato de Miranda* - I libri di Lea
 » 51 *Renato de Miranda* - Pubblicazioni ricevute
 » 51 *Renato de Miranda* - Accessioni alla Biblioteca



GIOVANNI BARRACCO

GIOVANNI BARRACCO - PIONIERE DELL'ALPINISMO ED EPIGONO DI UN FELICE ED ERUDITO COLLEZIONISMO PRIVATO

Rovistando nell'ecclettica biblioteca paterna mi sono imbattuto nella stagionata, ma proprio per questo straordinariamente interessante, guida di Cesare Isaia, intitolata "Al Monviso per Val di Po e Val di Varaita. Reminescenze Alpine" (Librerie L. Beuf, Torino, 1874).

Allora le guide non venivano stilate sbrigativamente a tavolino: Isaia, con ai piedi gli scarponi "alpenstock a punta di ferro", si profuse in un' impegnativa ascensione al Monviso. Solo dopo averne raggiunto la vetta e dopo essersi avvalso dei più seri contributi scientifici, ha iniziato la realizzazione di una guida completa ed esauriente per il taglio adottato. Ha considerato aspetti legati alla topografia e statistica, all' orografia e idrografia, alla climatologia e zoologia, alla botanica e produzione economica, all' etnografia e storia. Nella trama dell' appassionata prosa ottocentesca, che m' appresto a citare, trasuda la storia, storia della montagna e quindi storia del Club Alpino Italiano.

" Per lungo tempo serbò pessima rinomanza, perchè da' pastori, usi a condurre le mandre per gli estremi pascoli, dicevasi che male incoglierebbe a chi temerario ne salisse la vetta. A questa nomea forse ed agli scoscesi dirupi ed al continuo rovinò di massi debbesi accagionare se nessuno degli alpigiani si fe' ardito ad ingolfarsi in quelle orride gole e scalare gli spacchi e le guglie che ne frastagliano l' arduo picco. E davvero anche al Monviso toccò in sorte di vedersi strappare il mistico serto dell' inaccessibilità dalle mani di un inglese, dal signor William Mathews, vo' dire, che, avendo a compagno il signor Jacomb ed a guide Michele e Gio. Batt. Croz da Chamonix, primo ne calcò la vetta il 30 agosto 1861. Molti ne raccolsero l' arduo esempio nei successivi anni, e primi fra gli italiani a noi lo porsero il Sella, i due fratelli S. Robert ed il Barracco, che vi salirono il 12 agosto 1863. E pur dura tuttavia l' erronea credenza, specialmente tra i valligiani del Po, che lassù non ci si arrivi, e che il nome di Vetta siasi dato per convenzione all' ultimo punto a cui si possa toccare".

Fu proprio durante la prima ascensione italiana al Monviso, effettuata il 12 agosto 1863 dagli alpinisti Quintino Sella, Paolo e Giacinto di Saint Robert e Giovanni Barracco, che nacque l'idea di fondare il Club Alpino Italiano. Il proponimento si concretizzò il 23 ottobre di quello stesso anno nel Castello del Valentino a Torino.

Fu un'impresa storica quella legata all'ascensione al Monviso; si ripercosse "per tutta Italia dagli echi dell'Alpi e dell' Appennino, fu il verbo che trasse a vita il Club Alpino Italiano". Nell'Almanacco del C.A.I. ("letture istruttive e piacevoli pei viaggiatori") del 1872 si legge: "Il 22 Gennaio 1871 si è costituita in Napoli una Società di dotti Cultori delle Scienze naturali, e di dilettanti di ascensioni Montane col medesimo scopo del nostro Club, del quale volle far parte intitolandosi (non se ne adontò l' Appennino) Sezione del Club Alpino Italiano.

Grate di tanto onore le Alpi s'inchinano riverenti al Vesuvio; e l' Almanacco del Club dà una fraterna stretta di mano ai vecchi e nuovi amici della grande città Italiana, la quale, anche nelle piccole circostanze, si mostra sempre ispirata dal sentimento dell'unità Nazionale.

La succursale di Napoli conta oggidi 55 soci.

Ne è Presidente il Deputato G. Barracco; Vice Presidente il prof. B. Cesati; Segretario il prof. Nicola Pedicino; Cassiere V. Volpicelli. E così le sedi del Club Alpino Italiano sono oggidi 7 - Torino (Centrale), Firenze, Aosta, Varallo, Agordo, Domodossola e Napoli".

Lo spirito dell' epoca era contraddistinto, oltre che dal forte "sentimento dell' unità Nazionale", dalla presenza di uomini di grande spessore culturale, intellettuali che hanno svolto un ruolo determinante nell' evoluzione della storia italiana. Un sicuro protagonista di quegli anni ce lo indica Quintino Sella nel momento in cui denominò Rocche di Calabria quelle "sporgenti tra il Monviso ed il Passo delle Sagnette, ad onore del paese rappresentato dal Barracco". Giovanni Tommaso Carlo Barracco, autore della storica impresa sul Monviso e tra i fondatori della "succursale di Napoli" del Club Alpino Italiano, era calabrese di nascita e di origini.

Fu anche il primo italiano a raggiungere le vette del Monte Bianco e del Monte Rosa. E' lui il principale pioniere dell'alpinismo nostrano: ancora oggi un rifugio sul Monviso continua a celebrarne la memoria. L'integrità morale, una cultura più che interdisciplinare ed il forte senso dello

6 Stato costituiranno continuamente l'essenza di un uomo impegnato ad agire soprattutto per il bene della collettività. "Il Barracco aveva quasi vent'anni, quando le idee di libertà e d'indipendenza che avevano ormai sconvolto tutta l'Europa, si diffusero anche a Napoli. Egli prese parte attiva alla rivoluzione del gennaio 1848 e quando il 15 maggio Ferdinando II volle soffocarla colle armi, si racconta che il Barracco arrestasse il cavallo del Generale Mezzacapo gridando: "il popolo vuole la libertà!". Dopo la morte del padre, il fratello più grande di Giovanni Barracco restituì al re le insegne dell'Ordine di S. Gennaro conferite al padre senza richiederle, come consuetudine, per sè. I rapporti con gli ambienti reali finirono d'incrinarsi quando il fratello Stanislao venne arrestato insieme ad altri agitatori da Ferdinando II e quando Carlo Poerio, amico di Giovanni Barracco, fu condannato a venticinque anni di reclusione. A quel punto il dissenso veniva espresso secondo modalità meno dirette. "La società napoletana del tempo si dilettava di rappresentazioni filodrammatiche, che venivano eseguite specialmente nel Palazzo del suddetto conte Leopoldo di Siracusa e nella casa Craven. Nel 1858, il Barracco partecipò, nel palazzo del conte di Siracusa alla Riviera di Chiaia, alla recitazione di un lavoro drammatico scritto dal Duca Proto e intitolato: *Alda, la stella di Mantova*. Il lavoro era pieno di allusioni politiche, le quali vennero mantenute, benchè nel pubblico eletto si trovasse il Re e la Regina".

Leopoldo, conte di Siracusa e fratello del re, strinse con Giovanni Barracco un'intima amicizia basata sui comuni sentimenti liberali e su un'altrettanta comune passione per l'archeologia.

Nel 1856 il conte Leopoldo, coadiuvato dal segretario Giuseppe Fiorelli, iniziò gli scavi di Cuma: intorno a quest'esperienza si strinsero gli entusiasmi di tre uomini fortemente predisposti alle nuove acquisizioni allora in voga nel campo archeologico. Dopo la caduta dei Borboni Fiorelli venne nominato Direttore del Museo di Napoli ed intraprese con l'usuale trasporto gli scavi di Pompei. Tutto questo sicuramente contribuì a sviluppare in Giovanni Barracco, molto amico di Giuseppe Fiorelli, una contagiosa e benefica curiosità verso le nuove scoperte archeologiche.

Tra queste vicende e molte altre passarono gli anni della reazione borbonica. Nel 1859 morì Ferdinando II e gli successe il giovane Francesco II. "Al Barracco venne offerta una carica onorifica alla Corte, carica che egli rifiutò in una lettera ossequiosa ma decisa, dicendo che le sue convinzioni politiche gli vietavano di accettarla. Il re fece dire al Barracco che, pur non condividendo le sue opinioni, stimava altamente la sua rettitudine e la sua coerenza".

Quando Garibaldi con la sua mitica truppa sconfisse l'esercito borbonico gli intellettuali più effervescenti aderirono al nuovo disegno che si andava prospettando. In quest'ottica è da inquadrare la partecipazione di Giovanni Barracco alla politica attiva, prima come consigliere comunale e poi come deputato al Parlamento italiano nel 1861, ad appena trentadue anni. Da quel momento partecipò ad importanti Commissioni governative e svolse un buon numero d'incarichi ministeriali. Nel 1886, avendo ritirato la propria candidatura, venne nominato senatore. Per espletare questa lunga carriera politica era indispensabile trasferirsi a Roma: lo fece nel settembre del 1870. "Il sogno di Dante e Machiavelli era divenuto realtà; tutta l'Italia era unita e Roma ne era di nuovo la capitale". Barracco prese in affitto un appartamento piuttosto semplice al quarto piano dello stabile segnato al numero 160 del Corso, nelle vicinanze di Montecitorio, a pochi passi dal luogo dove è stata per molti anni sepolta l'Ara Pacis Augustae.

A Roma conobbe Volfango Helbig, segretario dell'Istituto Archeologico Germanico, da cui ebbe modo di apprendere numerosi consigli. Il clima esistente nella capitale era quanto mai propizio allo sviluppo del collezionismo privato. I lavori di ampliamento urbanistico portarono alla luce numerosi reperti archeologici e furono in molti ad approfittarne: il conte polacco Michele Tyszkiewicz, Augusto Dutuit, Monsieur de la Chapelle, il marchese Bonaventura Chigi Zondarari, il conte Gregorio Stroganoff, lo scultore d'Epinau, don Marcello Massarenti, monsignor Taggiasco ed Augusto Castellani. Queste raccolte sono andate disperse; solo quelle di Dutuit e di de la Chapelle furono donate a musei parigini, mentre la collezione di Castellani fu venduta allo Stato da un erede.

"L'unico uomo felice è il collezionista, disse Goethe. Chi può infatti comprendere la felicità di colui che trova un oggetto importante, che entra finalmente in possesso di un oggetto da lungo tempo desiderato, di un oggetto che formava l'incubo delle sue notti insonni? A questa specie di uomini felici nel senso più nobile ed elevato della parola, apparteneva il nostro Barracco, autentico autodidatta, il quale con serietà e con zelo instancabile aveva penetrato i segreti dell'arte orientale e molti di quella classica. Da lui si poteva imparare ciò che nè alle lezioni universitarie nè sui libri si suole apprendere. Interessante era il modo con cui egli sapeva porre una testa antica nella sua luce migliore. Messa obliquamente su un cuscino innanzi a una finestra, in modo che guardasse nell'interno

della stanza, la testa acquistava una bella vita, che illuminava e ravvivava il marmo freddo e morto. L'intuizione visiva e sensitiva gli era necessaria per la conoscenza di ogni scultura; anche egli aveva bisogno del possesso per avere il vero concetto dell'oggetto, e così, per dirla ancora una volta con Goethe, egli amava l'oggetto non per sè, ma per l'erudizione e la cultura che se ne poteva trarre".

Giovanni Barracco si affermò come un importante collezionista, tanto che il suo appartamento romano veniva continuamente frequentato dai cultori delle antichità classiche. "La fama della sua raccolta si era intanto diffusa ed illustri personaggi vennero a visitarla. La Regina Margherita, ammiratrice e stimatrice di ogni attività spirituale e culturale, salì più volte le scale anguste e faticose della casa in cui abitava il Barracco. E così venne anche la Principessa ereditaria tedesca Vittoria, più tardi Imperatrice e moglie di Federico, entusiasta dell'arte classica. Amabile guida era il Barracco, sempre lieto di poter mostrare i suoi tesori".

"Alla passione del collezionista il Barracco univa quella di erudito illustratore della sua raccolta e non gli mancarono per questa sua attività scientifica ambiti riconoscimenti: nel 1886 ebbe il dottorato honoris causa dell'Università di Halle, nel 1897 fu nominato accademico di S. Luca mentre era già da qualche anno membro dell'Istituto Archeologico Germanico.

Nel 1902 Giovanni Barracco decise di donare la sua preziosa raccolta alla città di Roma, divenuta sua seconda patria, impegnandosi in pari tempo a costruire un edificio apposito per accoglierla.

Nella nuova sede, eretta su disegno di Gaetano Koch, il Museo fu inaugurato nel 1905 e in quell'anno il Comune conferì al munifico donatore la cittadinanza romana onoraria e la grande medaglia d'oro di benemerita. Il Museo continuò ad arricchirsi di preziose sculture, sotto la direzione del Pollak, fino alla morte del Barracco avvenuta nel 1914. Nel 1938, per esigenze del Piano Regolatore, fu demolita la palazzina neoclassica del Koch e per circa dieci anni la collezione rimase nei magazzini capitolini. Ora essa è stata riordinata, a poca distanza dalla vecchia sede, nella "Piccola Farnesina" e riaperta al pubblico nel novembre 1948".

Giovanni Barracco, pioniere dell'alpinismo italiano, fu anche il pioniere di un nuovo modo d'intendere il collezionismo. Ha dimostrato come un'iniziativa privata possa diventare utile all'accrescimento culturale di tutta la collettività. "L'originalità del Museo Barracco consiste nell'offrire

ai visitatori, attraverso una scelta di opere non tutte di uguale importanza ma comunque assai rappresentative, un panorama della storia della scultura antica (con qualche excursus anche nelle altre arti figurative) dalle origini alla fine del mondo antico. Un museo di tal genere non solo non esiste in Italia, ma anche nei grandi complessi posseduti da alcuni musei stranieri è forse più difficile seguire il cammino dell'arte che nelle poche salette del Museo Barracco".

Chissà come considererebbe Giovanni Barracco il museo di preistoria attivo da qualche anno nella sua "succursale di Napoli" del Club Alpino Italiano, impostato secondo un taglio museografico di tipo didattico? I tempi cambiano, ma resta sempre valida la nozione di cultura come bene comune.

Luca Picocchi



L'AMBIENTE E LE SCIENZE UMANE

Forse qualcuno inorridirà sentendo parlare di ambiente e scienze umane, chiedendosi quali accostamenti possano essere fatti in ambiti in apparenza così distanti.

Questa perplessità è in parte giustificata dal fatto che la vita intellettuale della nostra società è come fratturata in due mondi contrapposti che tendono ad ignorarsi vicendevolmente e parlano linguaggi diversi: quello scientifico - tecnico e quello letterario - umanistico. Entrambi producono cultura ma soltanto il primo, il mondo degli scienziati, ha un peso ed una influenza rilevanti, mentre quello degli studiosi di discipline umanistiche non influisce in modo determinante sulle grandi scelte dell'umanità. A questo si aggiunge il fatto che la scienza contemporanea ha raggiunto un tale livello di complessità che soltanto una élite può conoscere appieno i segreti di ogni ambito disciplinare, così che da un lato gli specialisti restano chiusi nei rispettivi settori, dall'altro la grande massa dei non specialisti resta esclusa da quella che può essere considerata la fabbrica dei destini dell'umanità.

Questa separazione esiste anche quando parliamo di ambiente: normalmente il termine si riferisce agli aspetti fisico - naturali di "ciò che va intorno" (è questo il significato etimologico), ed è quindi oggetto di studio delle scienze naturali. Tuttavia l'interesse per la tutela dell'ambiente naturale e culturale e per la "qualità della vita" nelle società avanzate ha stimolato lo sviluppo di numerose discipline e branche specialistiche finalizzate a tale obiettivo, anche dovuta alla nascita di movimenti in difesa dell'ambiente. Tale "ambientalismo", ancora fino agli anni '60 limitato a ristretti gruppi scientifici, filosofici e letterari, è recentemente divenuto fenomeno culturale di massa, dando origine anche a rilevanti mutamenti politico - istituzionali. Si tratta insomma di uno dei fenomeni socio - culturali più importanti degli anni '70 e quindi rientra nella sfera di interessi delle scienze sociali come oggetto di studio.

Credo che è proprio quando tocchiamo temi di così grande rilevanza sociale che ci rendiamo conto della necessità del superamento di ogni separazione; non esistono due culture ma natura e cultura sono in rapporto inseparabili; non solo, ma alla base di discipline diverse deve essere coltivata, l'aspirazione ad un sapere unitario, ad una conoscenza del tutto in un rapporto che insieme è conoscitivo ma anche affettivo e pratico, che coinvolge tutti, non solo gli scienziati.

Il concetto di ambiente sia nelle scienze sociali che nell'uso corrente è estremamente ampio e vario. Propriamente parlando tutte le scienze sono scienze dell'ambiente; nell'analizzare il rapporto tra scienze umane e l'ambiente due sono gli aspetti che mi sembrano più rilevanti: il primo riguarda la nascita, tra le discipline ambientali, di un insieme di studi che va sotto il nome di psicologia ambientale. L'altro aspetto è quello specificamente educativo, tenendo ben presente che l'educazione ambientale prima di essere materia di insegnamento è un metodo e uno stile.

La psicologia ambientale nasce in America intorno agli anni sessanta dalla confluenza di interessi di architetti, geografi e psicologi, e costituisce uno dei supporti più importanti di una progettazione ambientale che voglia ispirarsi ai criteri della scientificità.

Nel mondo della progettazione architettonica nasce, già agli inizi del '900, un ambito di studi pluridisciplinare, centrato soprattutto sulla collaborazione tra architetti e psicologi, con il nome di psicologia architettonica. Si fa strada l'idea che la progettazione vada fatta anche tenendo conto delle esigenze dei destinatari delle strutture - pubbliche o private che siano - .

Un esempio probante e storicamente significativo di questo tipo di collaborazione è la pubblicazione del libro di Lynch "L'immagine della città" in cui si propone nel settore urbanistico un approccio che può considerarsi rivoluzionario: pensare alla città e alla sua progettazione partendo appunto dall'immagine che gli abitanti hanno dello spazio urbano, nato a sua volta dall'esperienza quotidiana, e che si propone come punto di riferimento per ogni decisione progettuale.

Contemporaneamente le scienze geografiche mostrano un interesse sempre più specifico nei confronti del cosiddetto fattore umano o antropico considerato una componente sempre più imprescindibile dei processi fisico - naturali, tradizionalmente oggetto di tali discipline. La cosiddetta geografia comportamentale si distingue per una concezione delle relazioni uomo - ambiente molto

più complessa di quella tradizionalmente adoperata dai geografi e cioè l'uomo che dà forma e del pari risponde al proprio ambiente. Le scienze umane quali la sociologia e l'antropologia si sono interessate degli aspetti fisico spaziali del comportamento umano mentre è stata soprattutto la psicologia sociale e quella della percezione ad interessarsi dell'ambiente, in particolare sulle influenze che esso può avere sugli individui.

Oggi la psicologia ambientale rappresenta un campo di ricerca psicologica di frontiera e di possibile collaborazione con gli altri campi interessati ai problemi dell'assetto, cambiamento e gestione dell'ambiente e si caratterizza soprattutto per l'attenzione data agli aspetti fisico - spaziali dell'ambiente e lo studio sul campo e più in generale in condizioni naturali.

Sintetizzando la notevole quantità e varietà dei contributi prodotti si può dire che la ricerca ha cercato di rispondere a due interrogativi generali: il primo di essi riguarda i comportamenti che le persone esibiscono in relazione alle caratteristiche ambientali; il secondo riguarda invece le modalità ed i percorsi attraverso cui le persone stesse arrivano a "conoscerlo" e "valutarlo".

Nel rispondere al primo interrogativo la psicologia ambientale si proietta verso un obiettivo prima di tutto pratico: quello di individuare componenti, proprietà o disposizioni di insieme nell'ambiente fisico che risultano ostacolare o facilitare i comportamenti e le azioni delle persone. Ma queste ultime non vengono considerate solo una risposta a particolari caratteristiche dell'ambiente, ma vengono analizzate le funzioni che esse assolvono nel rapporto tra persone ed ambienti. Appartengono a questo ambito gli studi sulla territorialità umana, sullo spazio personale, sulla privacy, sullo stress ambientale.

Ponendosi invece nella prospettiva di reperire indicazioni sulle modalità attraverso cui le persone arrivano a conoscere l'ambiente e interpretano in termini valutativi le sue proprietà fisiche la ricerca si mostra interessata ad indagare sull'esito di quei processi psicologici che mediano il rapporto tra persone ed ambiente; a chiarire cioè il ruolo che le persone stesse svolgono nel definire le caratteristiche dell'ambiente in cui si trovano ad interagire.

Dunque la psicologia ambientale sembra la disciplina più adatta a suggerire metodi di misurazione dei valori socio- culturali delle risorse ambientali, e quindi rendere più scientifici e razionali i processi che sovrintendono al loro uso.

Venendo al secondo aspetto credo che un discorso sull'ecologia e sull'educazione ambientale debba partire da un punto che potrebbe essere anche il punto di arrivo: solo una migliore conoscenza e migliore rispetto dei grandi cicli o ritmi della natura può permettere di sperare in un migliore domani.

Per moltissimi anni l'uomo è vissuto in armonia con la natura: nè l'uomo prima cacciatore e poi pescatore nè quello raccoglitore poteva alterare l'ambiente in maniera decisiva; l'interdipendenza uomo - ambiente era un'interdipendenza severa che richiedeva ai nostri antenati considerevoli sacrifici e grande lavoro.

Quello che è successo negli ultimi ventimila anni, quelli che ci separano dai primi passi che hanno distinto il passaggio dal paleolitico al neolitico fino ad oggi è letteralmente inimmaginabile. E' subentrata la tecnologia e l'uomo ha avuto a disposizione moltissime risorse ed energia prima impensate: egli diventa il vero dominatore che calca con il suo tallone al vertice della piramide tutte le altre forme di vita.

I rapporti di forza tra società e natura si sono invertiti e non è più l'ambiente a influenzare la società, ma viceversa è questa ad aver soggiogato completamente la natura, mediante appunto la scienza, la tecnica e l'industria. Dall'adattamento della società alla natura si è passati alla dominanza della prima sulla seconda.

La novità di questa conquista è che tutte le tradizionali dimensioni della realtà sono alterate: gli spazi, i tempi, le energie, le masse, e l'uomo ha sfruttato la natura, agendo come se tutte le risorse fossero inesauribili e, di fatto, distruggendola. C'è stato qualcosa di sbagliato nel programma prima baconiano, poi volterriano e marxista di costruzione del paradiso in terra.

E allora ecco la necessità di contrastare quella che prima era una tendenza ma ora è una minaccia; occorre farlo con atti di volontà psicologica ed individuale ed atti di volontà politica e collettiva, convincendosi che è qualcosa che ci coinvolge personalmente.

Imparando innanzitutto l'uso corretto delle risorse. E' importante usare ma più importante è fruire; l'usare è ordinato alle necessità, ai bisogni, è sotto l'insegna dell'utile e dell'economia, è un atto fisico che consuma. Il fruire è un partecipare che non consuma, ma aggiunge ricchezza a ricchezza e ci permette di cogliere non solo l'"aptum" ma anche il "pulcrum", ciò che è bello.

10 Impariamo la nostra interdipendenza da tutti gli esseri viventi e non viventi, facciamo silenzio, premessa indispensabile per pensare e cogliere qualsiasi messaggio che andrebbe altrimenti sopraffatto.

Credo che tutto questo vada ottenuto mediante una azione educativa che ci permette di acquistare un corretto rapporto con la realtà, per poi trasmetterlo agli altri. Esso si svolge a tre livelli: verso le cose viventi al di sotto dell'uomo, verso gli altri esseri viventi e verso la storia ed i valori.

Riguardiamo le piante, gli animali e il macroambiente che ci circonda, e consideriamoci parte del tutto e non al di sopra.

Recuperiamo i rapporti fondamentali di coesistenza a partire dal riconoscere l'altro come "alter ego", altro se stesso, il che è la base stessa di tutti i rapporti umani.

Recuperiamo una vita che sia naturale ed umana nello stesso tempo, il senso di una vita non vissuta in superficie, il significato delle pause, l'autorità che si esprime sottovoce, il linguaggio dei gesti espressivi misurati, il linguaggio della presenza.

Ed educiamoci ed educiamo alla qualità della vita, che è educare al rispetto della natura, degli altri e di sé; un rispetto che è primariamente evitare di recare danno, ma anche sollecitudine per un possibile miglioramento.

Se quindi la scienza può aiutarci a comprendere meglio meccanismi ambientali e fornirci utili strumenti teorici e pratici per migliorare la qualità della vita, è l'uomo che li deve usare in maniera adeguata. L'uomo fa parte dell'ecosistema e fronteggia il suo destino: egli stesso ne è responsabile.

Michela dello Iajo

Un grosso impegno di lavoro per il prossimo autunno

Il 26 maggio 1993 il Consiglio regionale della Campania ha licenziato un disegno di legge "Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania", fattoci conoscere immediatamente dai nostri consiglieri "amici della montagna". Inviato a Roma per la sigla del Ministro degli affari regionali, è tornato con richiesta di modifica ed è stato quindi riapprovato nella nuova veste l'8-7-93 dal Consiglio. Rinviato a Roma qualche giorno dopo, ora si attende l'O.K. (altri 30 gg. circa). Arrivato questo, passerà solo il tempo necessario a pubblicare perché il disegno diventi operante, in teoria addirittura in agosto.

Questa Legge, fatta secondo le prescrizioni della LS 394/91 ("dei parchi nazionali"), è una Legge importante.

Infatti nelle aree protette gli scopi da realizzare sono:

- 1) conservazione dei beni artistici e naturali;
- 2) recupero e restauro dei beni immobili e del paesaggio;
- 3) promozione di attività educative, ricreative ed economiche *compatibili*.

Ciascuna area avrà un Consiglio direttivo con rappresentanti dei Comuni e di tutte le Comunità montane e Province interessate (almeno 8 persone), delle Organizzazioni professionali agricole (3) e delle Associazioni ambientaliste (3). I suoi membri durano in carica 5 anni e sono rieleggibili.

Il sistema di parchi e riserve previsto è costituito dalle seguenti aree, non meglio specificate:

- 1) Matese
- 2) Roccamonfina e foce del Garigliano
- 3) Taburno-Camposauro
- 4) Partenio
- 5) Foce Volturno e costa di Licola
- 6) Campi Flegrei
- 7) Monti Lattari
- 8) Monti Picentini
- 9) Monti Eremita-Marzano
- 10) Foce Sele e Tanagro
- 11) Lago Falciano

È evidente che, non essendo stata già fatta una perimetrazione, nè tanto meno specificata la zonazione, c'è molto da fare per chi vuole e per chi non vuole il Parco. Per es.: che vuol dire

“Monti Lattari?” È evidente che per noi è *tutta* la parte montuosa della Penisola sorrentino-amalfitana. Ma sarà così? Stiamo vigili, dunque.

Una volta approvata la Legge regionale, uno dei primi adempimenti (entro 30 gg) sarà la costituzione, con decreto del Presidente della Giunta regionale, del “Comitato consultivo regionale per le aree naturali protette”. Sarà, a differenza dei Consigli direttivi, un organo con poteri solo consultivi e di durata pari a quella della legislatura (quindi non necessariamente quinquennale, eventualmente brevissima), ma, se saprà lavorare, autorevole. Tra i suoi compiti:

1) esprimere pareri sulle iniziative della Giunta e degli Enti delegati, tra cui la perimetrazione di territori con destinazione a Parco;

2) formulare indirizzi e programmi;

3) esprimere pareri sui piani territoriali dei Parchi (formulati dai Consigli direttivi);

4) verificare i risultati di ciascun Ente parco, relazionando alla Regione.

Il Comitato sarà costituito da 23 membri, così assortiti:

Presidente della Giunta, Assessori ed un funzionario regionali (5); rappresentanti di istituzioni scientifiche (Università, Orto botanico, Oss. vesuviano etc.) (6); rappresentanti delle Province (5) e delle Organizzazioni professionali agricole (3); rappresentanti delle Associazioni ambientaliste riconosciute dal Ministro dell’Ambiente ed operanti in Campania (4). Il Comitato si convoca se almeno sono stati designati 12 membri.

A differenza che per i Consigli direttivi, per cui le nomine devono avvenire entro 30 gg. dalla richiesta, per il Comitato non c’è nessun invito a procedere che sia rivolto alle istituzioni ed alle Associazioni. Poiché non è ammessa l’ignoranza della Legge, bisogna provvedere di propria iniziativa a fare le designazioni entro 31 gg. dalla sua pubblicazione: il disegno, infatti, sarà operante il giorno dopo la sua apparizione.

Che fare dunque? Come gli ambientalisti impiegheranno questo tempo? A litigare, a frammentarsi, avanzando poi molte candidature tra le quali il Presidente della Giunta sceglierà chi dovrà rappresentare *tutto* il mondo verde, oppure a discutere costruttivamente ed a consorzarsi per fare solo quattro nomi che riscuotano ampi consensi? (È anche possibile che vadano “Tutti al mare!”).

È difficile dirlo. Le nostre tradizioni sono piuttosto di endemica litigiosità (anche per carenza di moderne strutture associative) che di coerente collaborazione. Alcune forze politiche, i gruppi verdi regionali, hanno già preso delle lodevoli iniziative (per es. il 29-6-93) per permetterci di “parlare”. Ma devono essere loro a continuare a stimolarci, una volta che ci hanno spiegato le cose, o dobbiamo noi darci da fare in maniera autonoma per farci ascoltare dai politici?

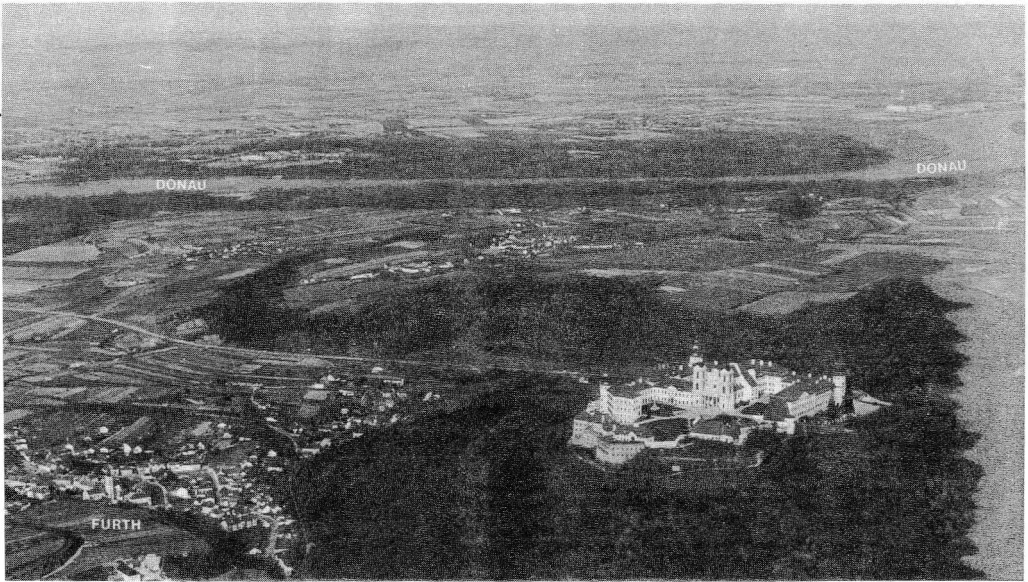
La risposta è ovvia. Solo mi auguro che coloro i quali andranno a rappresentare gli ambientalisti in questo Comitato “con poco potere e molta autorevolezza” capiscano, si battano per le istanze rilevanti e non siano solo la voce delle associazioni che li hanno designati.

Franco Carbonara

Un modello da imitare

Quest’anno il convegno di Termoluminescenza (vedi a proposito il Bollettino 1/93) si è tenuto in luglio a Krems, la “Chremisa” dei documenti dell’anno 995, in un ex convento cappuccino del seicento (“Kloster UND”), ridestinato a centro di congressi ed a cantina - museo di alto livello (“Weinkolleg”).

Lì, nella Bassa Austria danubiana tra Vienna e Linz (la regione di Wachau) non ci sono grandi altezze (massimo 1000 mt), trattandosi di colline di gneiss ricoperte in basso da loess e del grande varco aperto dal fiume, il cui fondo è costituito di materiale alluvionale. Regione agricola, dunque, rinomata per il suo vino, introdotto dai romani nel 6° secolo e coltivato nel Medio Evo nelle tenute di più di 70 conventi e vescovadi del centro Europa. Frequentissimo fin dal paleolitico (la prima figura umana, una Venere di 11 cm in calcare, fu trovata appunto a Willendorf, stazione di cacciatori di mammoth su un terrazzamento lungo il Danubio nel 1908), punto di passaggio di eserciti, commerci ed idee, il suo territorio è disseminato di numerosissimi capisaldi della cultura medievale, di regola ricostruiti o rimodellati nel ’700, come tutto nella Bassa Austria, nei colori vivaci dello stile barocco-rococò. Molte sono le fondazioni religiose (“Stiften”; ricordiamo le abbazie benedettine di Melk e Gottweig); innumerevoli le chiese ed i piccoli conventi, di gesuiti, minoriti, domenicani e “piaristi” (che traduce il latino “scholae



piarum”), nei quali un gran numero dismessi e riutilizzati per musei, sale di concerto e spazi espositivi. Infine le tante case nobiliari (“Schlösser”) ed i castelli (“Burgen”) rappresentano i luoghi della cultura laica che vivono di una nuova ed importante stagione di protagonismo.

Non intendo però parlare di queste ricchezze d’arte, singolarmente classificate come “minori”, che costituiscono insieme un unicum territoriale di estremo interesse. Né della dolcezza del paesaggio, della pulizia dell’aria, del buon vino e specialmente della evidente tranquillità sociale, come un qualsiasi utente-turista. Questa volta ho guardato il paesaggio con l’interesse dell’ambientalista che cerca suggerimenti per un nuovo modello di sviluppo.

Un paese frugale

Il Land della Bassa Austria (Nieder Österreich), Vienna a parte, è una regione con economia marginale rispetto a quelle con grosso turismo naturalistico e culturale. Bassa due volte, dunque. Vediamo però come una saggia amministrazione ha valorizzato una sua sub-regione, la Wachau, dando ai suoi accorti abitanti reddito sufficiente ed ambiente sano, in un modello eco-compatibile.

La marginalità storica di questa subregione danubiana tra Linz e Vienna è anche misurata dal numero di abitanti delle cittadine. Krems, la maggiore, presto sede di una Università, ha 26000 abitanti. Ma tutte le altre sono dieci volte meno popolate. Il gioiello di Dürnstein, riconoscibile per il bellissimo campanile rococò azzurro-bianco della Stift, ha solo 1002 abitanti (ma 472 posti letto per ospiti); Spitz 2025 (810 posti letto); Weißenkirchen 1600 (369 p.l.) e così via. Il turismo vinicolo c’è sempre stato, ma era in passato una parte dell’economia agricola, già di per sé marginale.

Negli anni ’70, ma specialmente negli ’80, è stato portato avanti un intenso programma eco-compatibile, e cioè:

1) restauro dei beni culturali, architettonici e museali, praticamente ricostruendo le cittadine fatiscenti e talvolta imbruttite fino a prima della guerra;

2) pedonalizzazione dei centri storici, almeno nella strada principale (“Landstraße”);

3) ampliamento e specializzazione della produzione vinicola, che non esporta molto, ma rende enormemente per il venduto e consumato sul posto. Le cantine per turisti (“Heurigen”) sono oggi veramente innumerevoli, molto curate e distribuite su tutto il territorio. Ognuna è gestita da una famiglia, senza operai esterni, come lo sono le microscopiche aziende di produzione del vino (“Weinguten”), con tanto di insegna e nome e cognome all’esterno. Il vino, quasi solo bianco, è ovviamente buonissimo. I vigneti, costituiti da piccole e curatissime piante, non conoscono l’acqua del Danubio, considerata non sana, pur essendo, rispetto a quella dei nostri maggiori fiumi, decisamente pulita, ma hanno sistemi di irrigazione che sfruttano le piccole sorgenti collinari. Piuttosto che famosi, eccellenti i vini: Grünen Veltliener, Rheinriesling, Neuburger etc.;

4) sostegno delle attrezzature turistiche a basso prezzo, che, date le caratteristiche dell'utente medio, sono le più richieste e redditizie;

5) tracciato degli itinerari pedonali nelle zone collinose (Wanderwegen);

6) costruzione di piste ciclabili ed alberghi "verdi" nelle zone di pianura e lungo il Danubio, che percorre 230 km in Nieder Österreich. Gli itinerari ciclistici hanno una loro carta stradale. L'itinerario danubiano (Donau Radweg) gode di una speciale guida con descrizione dei centri, dei traghetti e degli alberghi verdi;

7) adattamento della ferrovia per uso turistico, specie per il trasporto ed il prestito delle bici (con possibilità di riconsegna in qualsiasi stazione). La bici in treno è reclamizzata come una seconda ferrovia ("Die neue Bahn"), modesta e silenziosa, ma sempre a disposizione dell'uomo per portarlo dove il treno non può;

8) rigoroso uso di carte e contenitori riciclabili per il cibo;

9) raccolta dei rifiuti rigorosamente differenziata;

10) politica delle tariffe per:

a) protezione dei residenti;

b) incoraggiamento del turismo itinerante (sconti tariffari, riduzioni mediante forfaits etc.);

c) l'autosufficienza delle spese di manutenzione dei beni culturali e delle attività (concerti, mostre etc.): dovunque si paga, ma in maniera sopportabile e proporzionatamente al beneficio ricevuto;

d) differenziazione dell'offerta turistica (secondo i gusti, le possibilità di spesa etc.);

11) promozione professionale dell'immagine (opuscoli molto ben fatti, affiches, informazioni su orari e prezzi, capillare distribuzione del materiale pubblicitario etc.).

Ci hanno detto che nella Wachau il 60% del reddito è turistico, il 30% agricolo ed il 10% da sovvenzioni statali. I suoi abitanti sono molto fieri che i restauri della splendida chiesa dell'abbazia di Melk, dalle caratteristiche statue lignee dorate, finiti recentemente e costati 15 milioni di dollari, sono stati tutti pagati dalle entrate turistiche (ingressi, ristoranti, cerimonie, vendita di oggetti e libri etc.). Il castello cinquecentesco di Schallaburg è proprietà dello Stato (cioè del Land Nieder Österreich) ed è un attivissimo albergo-ristorante di lusso, centro delle esposizioni internazionali della Bassa Austria. Il palazzo nobile di stile vittoriano di Grafenegg, privato, con un Parco inglese pieno di essenze esotiche, devastato tra il 1945 ed il 1955, è stato restaurato nel '67 con l'aiuto del Land e della Federazione (Bund). Ora è visibile, si fanno mostre, stagioni di concerti e teatro ed è interessante anche per la gastronomia. Il palazzo di Rosenau (nel Waldviertel), del cinquecento, rifatto nel '700 in stile barocco, ospita un interessante museo sulla Massoneria, mentre Artstetten è dedicato alla storia degli ultimi 100 anni dell'Austria-Ungheria. Il castello di Aggstein, già diruto (perciò ancor oggi chiamato "Ruine" anziché Burg) ed a picco su una stretta del Danubio, una volta apparteneva alla potente famiglia Kuenringern, che depredava le navi sbarrando il fiume con delle catene. Oggi è un ostello della gioventù lungo il Donau Radweg, tra l'altro nel punto in cui il grande sentiero pedonale che va dal Nord verso i Balcani attraversa il grande fiume.

Al di là dei limiti dello sviluppo

Spesso ci troviamo a parlare di quello che può essere il futuro ambientale del nostro paese. Nel '73 lo spettro della crisi energetica sollecitò lo studio delle energie alternative e di un moderato risparmio.



Ora ci sono in aggiunta a quello energetico altri gravi problemi. La produzione di beni materiali, valutata in termini di PIL (Prodotto Interno Lordo) non misura più la produzione di ricchezza, non solo in termini figurati. Produrre beni che nessuno compra più, con efficienza sempre maggiore, danneggiando l'ambiente dell'uomo e consumando beni non rinnovabili, da un lato produce disoccupazione e dall'altro un costo nascosto che fin'ora non è stato considerato, il costo ambientale. Se si sommano i due effetti, si vede che attività che contribuiscono notevolmente al PIL in realtà non producono ricchezza, ma alla lunga povertà. Ciò è stato fin'ora sempre ignorato dai nostri governanti. Ora però che le nostre città sono invivibili, che l'industria attiva si va riducendo (in termini di disoccupazione) ed addirittura si parla di un "global change", un cambiamento (in peggio) delle condizioni generali di vita a livello planetario, a causa delle attività e dell'espansione dell'uomo, ci si accorge che si è raggiunto il limite della "carrying capacity" del nostro ambiente Italia. Si tratta del limite, relativo al momento storico e comunque difficilmente quantificabile, della massima densità di popolazione e di attività che il territorio può contenere, compatibilmente agli standard di vita e di reddito che si considerano accettabili. È la problematica detta impropriamente dei "limiti dello sviluppo" o del "Club di Roma" che, enunciata nel '72 come necessità di una crescita zero dell'impatto ambientale, è stata per lungo tempo demonizzata.

Il nuovo modello deve consistere invece nello "*sviluppo compatibile*", cioè nel progresso senza distruzione.

Usare energie e materie rinnovabili, riciclare quelle non rinnovabili, riutilizzare energia degradata (una centrale trasforma in energia elettrica il 34% del contenuto energetico del petrolio, buttando il resto nell'ambiente), praticare agricoltura con un minimo di fertilizzanti artificiali e di pesticidi (bioagricoltura), riciclare uomini e territorio, proteggere i beni culturali, difendere la diversità biologica, stabilizzare la popolazione e soprattutto lavorare con efficienza ed intelligenza, sono alcune delle regole dello sviluppo compatibile.

È difficile per un intero Paese imboccare da un giorno all'altro questa nuova strada. È più facile invece iniziare l'esperimento in territori omogenei e non troppo ampi, caratterizzati da particolari valori ritenuti positivi, che giustifichino lo sforzo per la loro conservazione.

In molte subregioni del nostro Paese ci sono le condizioni per condurre iniziative analoghe. In Campania tra pochissimo avremo la Legge regionale delle aree protette, di cui si parla in altra parte di questo Bollettino, e (purtroppo) una grande disponibilità di manodopera a costo quasi zero (cassintegrati). Due elementi che, sinergicamente, possono determinare un'occasione unica, da non perdere, per il restauro ambientale. Un esempio importante lo conosciamo già: il ripristino degli edifici del centro storico di Napoli, portato avanti per iniziativa della Soprintendenza ai Beni culturali (e purtroppo solo da essa).

I parchi regionali sono i candidati ideali per iniziare in parallelo una serie di interessanti esperimenti, al cui esito è certamente legata la qualità della nostra vita nei prossimi anni. Ma un primo esperimento su larga scala si potrebbe addirittura iniziare subito nel parco nazionale del Cilento, inaspettatamente decollato, come mi si dice, con il consenso dei Comuni. Lì, oltre a tutto quanto fatto in Wachau, si potrebbero creare itinerari da percorrere con muli e cavalli, tradizione ancora non spenta nel nostro Sud.

Mai come ora la salvaguardia ambientale è anche salvaguardia dell'individuo e dei valori sociali. Speriamo bene e, ciascuno nel proprio ambito, ...diamoci da fare!

Franco Carbonara

VALUTAZIONE DELL'INQUINAMENTO CHIMICO E MICROBIOLOGICO DI UN AREA CARSICA "MONTI ALBURNI".

Fiorito P.*, Guida M.**, Maurano F.***, Mesth D.*

Il sempre più sentito problema dell'inquinamento ambientale ci ha spinti ad eseguire delle analisi tipiche per la valutazione dello stato di salute dei corpi idrici anche in alcune zone carsiche della regione Campania in relazione all'utilizzo di tali acque per scopi ludici-medicamentosi.

* Gruppo Speleologico C.A.I. Napoli.

** Dip. di Fisiol. Gen. ed Amb. Sez. Igiene e Microbiologia e Gruppo Speleo.

*** Dip. Scienze.Zootecniche e Gruppo Speleo.

I risultati riportati nella tabella sono relativi alla campagna primaverile di campionamento successiva a quella effettuata nell'autunno del 1992 e riportata nel Not. Sez. n° 3/92, 8-9.

I parametri sono stati: T°, pH, NO₂, NO₃, NH₄, Cloruri, Calcio, Solfati, Cromo totale, B.O.D.₅, C.O.D., Coliformi totali, Coliformi fecali, Streptococchi fecali .

I prelievi sono stati effettuati in bottiglie di vetro sterili e trasportati in laboratorio in borsa termica a circa 4 °C e analizzati.

Per i parametri microbiologici sull'acqua sono state eseguite delle filtrazioni su membrana da 0,45 µm direttamente sui luoghi di prelievo utilizzando una siringa con una valvola a due vie e un supporto per filtrazione; la membrana era deposta in piastre Petri contenenti terreni idonei ed incubata in un termostato portatile.

Le misurazioni della Temperatura e del pH sono state eseguite sul posto con un apparecchio portatile tarato in situ.

Le metodiche usate per le determinazioni dei parametri investigati sono quelle riportate negli Standard Methods (APHA 1984).

I risultati delle analisi esposti in tabella, come detto sopra, sono riferiti al campionamento primaverile, essi mostrano un andamento simile indipendentemente dal punto di prelievo, ad eccezione del valore dei cloruri e dei coliformi totali al punto 3 dove il primo parametro risulta quasi il doppio di quello riscontrato negli altri punti, mentre i coliformi contati sono ben 150/100 ml. Continuando l'analisi della tabella notiamo l'elevatissimo valore del C.O.D. al punto di campionamento individuato dal numero 6, che denota un forte carico di sostanze organiche non biodegradabili, visto il valore del B.O.D.₅ che è 0.

Infine il valore più preoccupante è rappresentato dal Cromo al punto di prelievo individuato dal numero 7, dove per le caratteristiche del sito di prelievo (fiume sotterraneo a circa -200 m), può essere collegato anche con un inquinamento da metalli verificatosi a monte che potrebbero essere rilasciati con l'aumento di portata nel tempo.

In conclusione potremmo ipotizzare che l'aumento delle portate stagionali, influisce sulla concentrazione di alcuni indici di inquinamento diminuendone l'impatto, come per esempio quelli batteriologici, mentre per altri, come il Cromo, ne favorisce il rilascio dall'accumulo a monte.

Una valutazione più approfondita verrà comunque effettuata quando saranno disponibili anche i risultati di altri parametri di xenobiotici come i pesticidi organo-fosforati e clorurati ecc.

PARAMETRI PUNTI DI PRELIEVO

	1	2	3	4	5	6	7
T°	14,00	13,5	15,1	14,5	16,00	13,4	12,4
pH	7,7	7,7	7,1	8,0	7,5	7,5	8,0
NH ₄ mg/l	0,0059	0,1268	0,0014	0,0510	0,0242	0,0021	0,0124
NO ₂ mg/l	0,0526	0,1462	0,0042	0,0550	0,0512	0,0099	0,0042
NO ₃ mg/l	4,697	1,902	0	8,176	1,724	0	0,15
Cloruri mg/l	42	63	105	70	56	56	35
Solfati mg/l	39,5	40	24,5	35,2	52,4	3,7	8,6
Calcio mg/l	11,8	51	72,2	66,3	91,9	109,8	60,8
B.O.D. ₅ mg/l	0	0	10	0	0	0	0
C.O.D. mg/l	3,91	26,5	21,30	5,65	39,6	591,7	0
Cromo mg/l	0,066	0,027	0,078	0,083	0,067	0,092	0,176
Colif.tot./dl	10	20	150	8	4	4	0
Colif.fec./dl	10	40	0	4	0	0	5
Strept.fec./dl	0	0	0	0	0	0	0
legenda				4: "Primo lago" (grotta dell'Ausino)			
1: "Lago Terminale" (grotta Castelcivita)				5: Risorgenza "Mulino sul Calore			
2: "Lago Orrido" (grotta Castelcivita)				6: Risorgenza "Auso"			
3: "Sifone condotta Milano" (grotta Castelcivita)				7: "Fiume sotterraneo (grotta del Fumo)			

Si ringraziano per la collaborazione il comune di Castelcivita nella persona del sindaco Dott. E. Cantalupo ed il Gruppo Speleologico del C.A.I. Napoli.

16 **INTERVENTO A TUTELA DEI VALORI STORICI E CULTURALI DELLA LOCALITA' "AUSO" ALLE FALDE DEI MONTI ALBURNI. Una realtà amara e sconcertante per il territorio e le istituzioni che lo avrebbero dovuto tutelare. Un'occasione per un'esperienza positiva ed incoraggiante per la sezione.**

IL FATTO: La costruzione di una centrale idroelettrica e delle relative opere di presa in località Auso (com. di Sant' Angelo a Fasanella) pur segnata da numerose "vicissitudini" amministrative e giudiziarie, pur debolmente ostacolata da piccole e relitte realtà d' impegno civico locale, ha posto le condizioni per la degradazione di fatto dei pregevolissimi ed incontaminati valori naturalistici presenti nell' area. Ha inoltre fatto scempio dell'aspetto paesistico. Ha infine grossolanamente e impunemente minato gli equilibri idrogeologici tipici di una risorgenza carsica, asservendo l'ignoranza o l'omissione delle acquisizioni circa la dinamica dell' acquifero degli Alburni alla frettolosa, scomposta e surdimensionata progettazione. Segna in ultimo la compromissione del valore storico, culturale ed architettonico della località, materializzato in ben quattro antichi mulini (ancora conservano vestigia degli apparati di macina e i canali di derivazione della forza idraulica intagliati nella viva roccia); in uno splendido ponte ad arco di epoca medievale che collega, ancora integro, la sponda Ottatense con quella Sant'Angiolese; nei resti di una piccola centrale idroelettrica del ' 30 e la vecchia traversa in conci di calcare che più a monte assicura ancora l'invaso di servizio; nei ritrovamenti di reperti fittili e litici che attestano una frequentazione protostorica della località.

L'ESPERIENZA: E' stata sempre mia personale convinzione che al concetto di 'Ambiente', vago e aspecifico, vada sostituito l'operativo concetto di 'Territorio', concreto e più direttamente responsabilizzante. L'orientamento che si è evidenziato in occasione del monitoraggio di quanto stava accadendo alla risorgenza dell'Auso, è sotto questo profilo, pregnante ed esemplare.

Durante la campagna '93, fatta di ricognizioni sul terreno e di esplorazioni di vecchie e nuove cavità, il Gruppo Speleologico, rinfoltito dal recente corso, ha operato soprattutto nel comprensorio degli Alburni. Su questo massiccio, molte generazioni di speleologi nell' arco di 60 anni, a mo' di staffetta, hanno portato avanti con tanti sacrifici e notevoli acquisizioni, ricerche geomorfologiche, idrogeologiche e non ultime, quelle paleontologiche. Eppure negli ultimi vent'anni, anche se in misura minore rispetto ad altri comprensori montani, molti sono i guasti arrecati dall' "ignoranza attiva" dei privati, dall'insipienza delle pubbliche amministrazioni. Si guardi ai tagli boschivi che imperterriti denudano il massiccio, esponendolo all'irreversibile degrado del dilavamento; alla pastorizia non regimata che si appropria nel sottobosco delle future generazioni di alberi; alle strade che in continuazione vengono aperte a furia di sbancamenti e riempimenti, piagando l' equilibrio geomorfologico e sconvolgendo il regime idrogeologico; alle discariche realizzate in doline; ai coliformi presenti nelle acque delle maggiori risorgenze; alle 'svalorizzazioni turistiche'. E tanto altro ancora... Eppure le responsabilità, seppur da scoprire in veri e propri labirinti cartacei e sempre schive del pubblico dominio, ci sono... Vi sono Enti che presiedono attivamente a tali tipi d'interventi, Autorità che quasi sempre passivamente sovrintendono ai controlli. E così spacciate per opere di pubblico interesse molte deleterie iniziative finiscono per configurare ed alimentare l'utile privato, alla faccia della collettività e del suo territorio.

In nome dello "Sviluppo" molte cose o raffazzonate, o scellerate, sono state realizzate, e le loro visioni sinistre o le loro conseguenze negative si materializzano e si materializzeranno agli occhi di coloro che per studio o ricerca frequentano gli Alburni. Per noi cittadini metropolitani, sono innocenti e goffi esempi di ciò che in maniera gigantesca e pianificata accade nella realtà di pianura; per i pastori ed i boscaioli indigeni, null'altro che una levata di spalle o una salomonica riflessione.

Non sempre però le cose vanno così. Anche nei piccoli centri che costellano gli Alburni emerge sempre più consistente la presa di coscienza che bisogna operare sulla realtà delle trasformazioni selvagge ed irreversibili, impedendo ulteriori danni, proponendo nuove destinazioni, valorizzando vocazioni naturalistiche e culturali, incentivando progressi socioeconomici duraturi e compatibili col territorio.

Quindi a livello locale è promettente l'interesse legittimo di giovani, circoli culturali, associazioni, studiosi, per quel territorio sul quale vivono e operano secondo diversi raggi d' influenza ed

è auspicabile una sempre loro maggiore attenzione al suo destino, alla sua vitalità, alla sua condizione passata, presente e futura. E' infatti solo da questo impegno civico, dalle proposte costruttive, dalle visioni alternative a quelle correnti e asfittiche, nonchè dalla richiesta di uno sviluppo diverso, che si otterrà una responsabilizzazione di una Pubblica Amministrazione Locale e Regionale, a volte corrotta, molto spesso scorretta.

Ma ritorniamo più direttamente all'esperienza in oggetto.

Durante le consuete peregrinazioni speleologiche, alcuni membri del gruppo si sono imbattuti nella sommessa indignazione - mista a cinica rassegnazione di alcuni locali per ciò che si stava consumando presso la risorgenza dell'Auso, per secoli patrimonio comune degli abitanti della zona. Tutti conosciamo l'Auso, la bellezza dei luoghi, l'interesse geomorfologico, la rilevanza idrogeologica, ma quelle persone parlavano di cose più profane... Approfondendo venne fuori una realtà fatta di fotogrammi: un privato costruisce una centrale idroelettrica... - i soldi sono della C.E.E....autorizzazioni prima concesse, poi ritirate... - una condotta forzata enorme... - il privato ricorre e ottiene sentenze favorevoli dal T.A.R. e indirettamente dal Consiglio di Stato... - una vecchia diga da demolire e ingigantire - speculazione?...- protervia ed arroganza?...- intervento ambientalista del WWF a favore della lontra che qui ha il suo habitat... Insomma quanto bastava per metterci in crisi. Abbiamo provato una strana sensazione di disagio. Non sono forse gli speleologi, i depositari privilegiati di un patrimonio di conoscenze idrogeologiche e naturalistiche? Gli accaniti ricercatori degli equilibri e delle dinamiche che gli Alburni custodiscono nelle loro viscere? o forse sono solo fanatici giganti del fine settimana, fruitori biechi ed insensibili di "pasquette" speleologiche?. . dediti esclusivamente alla profondità, alle disostruzioni, alla ricerca spasmodica di nuove cavità? Certamente ai secondi, risulta connaturata l'indifferenza a qualsiasi aspetto non strettamente ipogeo, mentre per i primi ciò dovrebbe essere respinto in nome dell'apertura a tutte le problematiche che interessano l'ambiente naturale relitto nella nostra regione... Per ciò che riguardava l'Auso, dovevamo quindi sentirci coinvolti?



La centrale del '30.



Lavori sulla prima briglia.

La soluzione del dilemma era a portata di mano. - La nostra storia come sezione napoletana del C.A.I.; - L'impegno scientifico e culturale di molti prestigiosi soci del presente e del passato; - Il patrimonio di conoscenze di cui è depositaria la variegata compagine dei soci; - Le indicazioni statutarie della nostra associazione e i riconoscimenti giuridici; - Le esperienze assommate sul territorio regionale dall'attività della Commissione Regionale per la Tutela dell'Ambiente montano. - Il gruppo come insieme solidale di amicizie, di competenze, di versatilità;

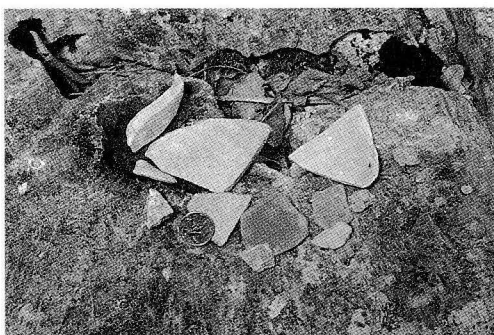
Ebbene a queste disponibilità di risorse umane e tecniche, a queste capacità giuridiche e scientifico-culturali abbiamo attinto per conseguire in modo articolato ma anche concreto una precisa valutazione di quanto accade in località Auso. Le suddette disponibilità e capacità, in particolare, sono state indispensabili:

- per monitorare il degrado di fatto sotto l'aspetto naturalistico, geomorfologico e paesistico di uno scenario d'incomparabile bellezza e ancor più importante - sotto l'aspetto ecologico, di una nicchia relevantissima quanto fragile;

- per raccogliere le informazioni necessarie alla comprensione della problematica 'centrale idroelettrica - risorgenza all'Auso;
- per poter consultare gli atti amministrativi che hanno segnato le pratiche di concessione ed autorizzazione alla costruzione della centrale;
- per rilevare la superficialità e l'incongruenza dei nulla osta concessi in zona vincolata ai sensi di tutte le leggi vigenti a salvaguardia dei beni ambientali;
- per rilevare la tortuosità dell'iter di approvazione, segnato ed interrotto anche, da interventi dell'Autorità Giudiziaria;
- per accertare l'incompletezza tecnica della documentazione progettuale;
- per riscontrare e le omissioni, e le parzialità, presenti nelle relazioni tecniche di accompagnamento ;
- per prefigurare l'impatto ambientale che le opere in questione realizzeranno una volta operative;
- per individuare la portata dell'interesse storico-architettonico degli immobili presenti in zona Auso, nonché di quello archeologico delle zone limitrofe alla risorgenza e per stabilire l'entità del rischio che vengano irrimediabilmente compromessi se non cancellati a fronte del surdimensionamento delle opere.

Tutto ciò è stato possibile soltanto grazie ad un impegno "convergente" di molti membri del gruppo Speleo, che hanno così collaborato a suddividere il carico temporale e tecnico delle incombenze ed a individuare possibili apporti esterni. Tra i vari contributi sono da menzionare:

- la consultazione degli atti amministrativi disponibili, inerenti la centrale idroelettrica, presso la Comunità Montana degli Alburni ad opera di Fabrizio Ricciardi e Giovanni D'Andrea;
- l'incontro col Prof. Iaccarino, titolare della cattedra di Geologia Applicata presso l'Università di Napoli, suggerito ed organizzato da Yone Iacono;
- la ricerca di alcuni dati tecnici inerenti il contesto geologico dell'impianto effettuata da Enzo Loreto (G.S. Martina Franca) e Giusy Forgione e di notizie tecnico-idrauliche fatta da Enzo Zezza;
- i contatti con speleologi "alburnisti", i sondaggi di disponibilità di esperti, i pareri e le indicazioni raccolte, ad opera di Sossio Del Prete;
- la ricerca di testi e indicazioni bibliografiche utili a ripercorrere la storia locale del comprensorio Auso e delle sue salienze a cura di Antonella Manzo (CAI sez-Cava dei Tirreni)
- la documentazione fotografica e le ricerche in Emeroteca realizzate da Pier Paolo Fiorito e Giovanni D'Andrea;
- la ricognizione effettuata in zona da G. D'Andrea, P. Fiorito, F. Ricciardi, E. Loreto e Giusy, Salvatore De Cicco e Roberta Saccinto.



Tracce di frequentazione Antropica.



La condotta interrata.

Questa fase di studio ed accertamento ha visto nell'arco di tre settimane:

- accumulare una grande quantità di dati, informazioni, osservazioni e suggerimenti operativi;
- suggerire l'importanza del sommare impegni individuali, nell'ottica di sostituire all'onerosissimo ruolo di un delegato all'iniziativa di tutela, quella di un coordinatore. In questo modo si favorisce, senza accentramenti, l'ottimizzazione di un lavoro di squadra; si costruisce un substrato solido alla sensibilità e all'impegno civico dei singoli; si realizza un'esperienza estesa a tutti e da tutti

indistintamente riproponibile, avendo una metodologia facilmente applicabile nelle più svariate circostanze.

Successivamente si è approdati ad una strategia d'intervento in favore dell'Auso.

Nel mese di maggio '93 è stato redatto un primo documento ed inoltrato al Ministero dei Beni Culturali, alla Soprintendenza di Salerno per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici, nonché alla Soprintendenza Archeologica per le province di Salerno e Avellino.

In esso si richiede l'intervento urgente degli organi competenti al fine di controllare e monitorare gli sviluppi rischiosi della fase realizzativa delle opere di presa della condotta forzata: ci sono fondati motivi per ritenere che il privato maldestramente demolisca il vecchio sbarramento in conci di calcare a servizio della vecchia e abbandonata centralina del '30, contravvenendo anche alle prescrizioni vincolanti, contenute nell'autorizzazione tanto discussa.

Parimenti, l'intervento urgente viene richiesto al fine di garantire il patrimonio storico, architettonico e culturale presente all'Auso secondo un pregevolissimo e raro quadro d'insieme; si pensi ai quattro antichi mulini e ai relativi canali di derivazione, al ponte ad arco del tipo a tutto sesto di epoca medievale, alle vasche in roccia per la lavatura dei panni, e non ultime, alle tracce di frequentazione protostorica alla risorgenza, sia per il nomadismo pastorale, sia per il culto religioso delle acque (coeve alle tracce rinvenute nella Grotta di Pertosa, in quella dell'Ausino, etc.) La forma più idonea di garanzia, è, a nostro avviso, rappresentata dall'imposizione del Vincolo ai sensi della Legge n. 1089 del 26/6/1993 per la tutela dei beni 'interesse storico' e concretata da un'operato, questa volta coerente, dei suddetti Uffici.

Tale documento è stato visionato ed apprezzato dal dimissionario responsabile della CRTAM, Arch. Roberto Falvella. approvato e controfirmato dal Dott. Alfonso Piciocchi, Presidente della nostra Sezione, vertice del Gruppo Speleo, nonché Ispettore Onorario per i beni ambientali e culturali delle aree carsiche campane.

Tutto ciò ha confortato il nostro operato e confermato fattivamente il nostro ruolo a favore del territorio su cui ricadono le nostre ricerche speleologiche. E' auspicabile che similmente si attivino tutti i gruppi speleologici e più in generale i gruppi volontari di ricerca e studio, affinché sulla base di conoscenze scientifiche e di analisi tecniche - e non solo su criteri estetici - si ponga argine allo sconvolgimento dei territori montani superstiti e si arresti il depauperamento delle sue risorse più preziose; affinché si possa proporre la valorizzazione turistica più equilibrata per quel capitale di beni naturalistici e culturali che la montagna ancora sa offrire; affinché si riesca a mostrare quanto gli "utili" di questo "capitale" possano offrire in termini di beneficio economico alle popolazioni locali, a patto che il patrimonio non venga dilapidato...

Ci impegneremo ancora perchè l'Auso abbia sorte migliore di quella attuale e perchè nel rispetto dei ruoli, delle competenze e delle capacità dei singoli si attivi all'interno del raggio d'azione della Sezione sul territorio regionale, un coinvolgimento maggiore e più realistico per ciò che concerne l'impegno civico in favore della montagna e dei suoi più fedeli abitanti. Troppo spesso la fruizione si risolve nell'indifferenza.

per il Gruppo Speleo «CAI-sez.Napoli»
Giovanni D'Andrea

In montagna con le scuole

In questi ultimi tempi sono continuate, sebbene a fasi alterne, le varie attività dell'alpinismo giovanile nella nostra sezione: raduni interregionali, collaborazione con le scuole, corsi di avviamento all'escursionismo per i più giovani. Oggi l'attività sembra avviata ad una nuova e più intensa "rinascita"; mentre è arrivata la nomina ufficiale per il nostro accompagnatore sezionale di alpinismo giovanile, il risorto gruppo di vecchie e nuove conoscenze sta frequentando il corso introduttivo e si spera nel futuro, anche grazie alla partecipazione di alcuni di noi ai corsi di accompagnatore, di incrementare l'attività.

Una significativa esperienza è intanto stata portata a termine tra i mesi di gennaio ed aprile; si è svolta con successo una iniziativa organizzata da alcuni insegnanti dell'Istituto Tecnico Commerciale De Nicola. Tale iniziativa rientrava nel cosiddetto "Progetto Giovani", progetto triennale finanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Nucleo ed obiettivo del progetto era quello di "stare bene con gli altri, con se stessi e con le istituzioni". Si sono quindi organizzate varie attività, che negli anni passati hanno riguardato aspetti più personali e psicologici. Quest'anno si è puntato su attività che coinvolgessero istituzioni presenti nella città tra cui quella di introduzione all'escursionismo. L'iniziativa è stata proposta a tutte le sezioni delle terze classi, per un totale di dodici classi, dovendo, naturalmente, stabilire i destinatari dell'iniziativa.

Il progetto si è articolato in varie fasi, tutte importanti poiché l'obiettivo non era solo quello di andare in montagna ma educare alla montagna e attraverso la montagna. Questo significa che non bastava fornire un supporto logistico per mandare le persone in montagna ma stabilire strategie operative e metodologiche, coinvolgendo tutti i partecipanti all'iniziativa, non solo cioè i ragazzi e gli accompagnatori, ma le strutture scolastiche, il consiglio di istituto e, nei limiti del possibile, tutti i soci del CAI interessati. Bisogna dire subito che si è puntato sugli aspetti qualitativi più che su quelli quantitativi dell'esperienza, nella convinzione che è meglio puntare su poche ma qualificate esperienze che su interventi generici e poco produttivi per gli studenti. Per questo, il fatto che cinque classi non hanno raggiunto il numero previsto di adesioni -e quindi delle escursioni previste ne sono state effettuate solo tre-, non ci ha preoccupato più di tanto, perché vuol dire che c'è stata una sorta di "autoselezione" ed è plausibile che non tutti fossero interessati all'esperienza.

Si è avuto, quindi, dopo l'accoglimento da parte del CAI della proposta della scuola, un primo incontro preparatorio, con la formazione di un gruppo misto formato dai coordinatori del gruppo giovanile e da alcuni docenti disponibili all'effettuazione del programma, nonché da una classe campione. In quella sede si è proceduto all'articolazione dettagliata del programma e alla definizione degli itinerari.

In quella occasione si sono rilevati i comuni interessi delle istituzioni scolastiche e del CAI, che è anche un ente di servizio che opera all'interno di una società, e che si è voluto assumere il compito delicato e non privo di rischi, di educare i giovani alla montagna, secondo le indicazioni contenute nel "Progetto Educativo" elaborato dalla commissione centrale.

L'incontro è servito sia agli accompagnatori per avere un'idea della preparazione e interesse dei ragazzi, sia ai ragazzi stessi che hanno compreso che si richiedeva un certo impegno, ma soprattutto una certa disposizione psicologica per poter sfruttare gli spunti offerti dall'esperienza. La risposta complessivamente positiva anche in questa fase ha portato a considerare l'importanza di educare i giovani non solo ad avere tutto e subito, ma ad imparare a "conquistare" le cose con sforzo personale.

L'attuazione del programma è consistita in lezioni preparatorie, con lo scopo di fornire alcune nozioni sulla struttura e sulle attività del Club Alpino, nonché alcune nozioni pratiche su vari aspetti dell'attività in montagna, per permettere un minimo di preparazione adeguata per lo svolgimento delle gite stesse e, ovviamente, nello svolgimento delle gite.

E' da sottolineare che la fase preparatoria del progetto, sia per quanto riguarda la parte teorica che quella pratica è stata la parte più complessa e quella che ha richiesto maggiore impegno. Richiedeva infatti, come ho detto, l'articolazione e la definizione degli obiettivi del progetto stesso, l'impegno a motivare i ragazzi oltre che ad istruirli, la preparazione delle escursioni, che ha richiesto un sopralluogo sul campo e una dettagliata verifica di tutti gli aspetti tecnici - dello svolgimento. Senza dubbio una parte notevole del successo dell'iniziativa è dovuta a questa importante fase che viene spesso ed erroneamente trascurata.

La parte dell'escursione vera e propria è consistita nella effettuazione di tre gite previste: due sui Lattari e una sugli Alburni. La scelta degli itinerari non è stata casuale, infatti eravamo interessati a far conoscere alcuni aspetti caratteristici dell'Appennino.

Nel corso delle escursioni gli accompagnatori hanno rilevato come i ragazzi si siano comportati da "provetti escursionisti", entusiasti, esuberanti al tempo stesso capaci di autodisciplinarsi. Crediamo proprio che su questo aspetto occorre riflettere.

Ma la fase conclusiva non è stata la gita ma la verifica: l'esperienza si è conclusa con una approfondita analisi di quello che era stato fatto da parte dei docenti che hanno deciso di proporre ai ragazzi un questionario. Anche questa fase è stata importante e ricca di spunti di riflessione. Si era infatti interessati ad avere un riscontro sull'attività svolta, per poter valutare sia la scelta degli itinerari, sia in generale l'approccio adottato, e quindi avere elementi per poter migliorare la proposta.

A conclusione del lavoro svolto si impongono alcune considerazioni e alcune riflessioni sul significato della collaborazione tra CAI e scuola, sui motivi che la sottintendono e sugli obiettivi da raggiungere.

Non basta più parlare genericamente di educazione ambientale ma è necessario precisare quale tipo di educazione ci si propone di realizzare e quali caratteristiche specifiche il CAI offre rispetto ad altre associazioni che pure fanno educazione ambientale.

Perché l'andare in montagna? E come andare in montagna?.

Non sono domande oziose ma domande che richiedono una risposta personale e associativa precisa se lo scopo che vogliamo raggiungere è quello di realizzare un progetto e non solo accompagnare in una gita scolastica, perché questo è riduttivo e fondamentalmente poco utile ad una crescita complessiva psicofisica per gli studenti.

Senza entrare in una dettagliata analisi delle motivazioni, che possono essere varie ed articolate, che ci spingono ad andare in montagna, sostanzialmente l'alpinista è colui che cerca di raggiungere certe mete, allargando i propri orizzonti, utilizzando al meglio le proprie capacità psico-fisiche, pur nella consapevolezza dei propri limiti, agendo - nel rispetto dell'ambiente che ama, senza sottrargli niente e senza snaturarlo.

Noi vorremmo insegnare ai ragazzi a camminare in montagna, sperimentando continuamente se stessi in un rapporto dialettico con gli altri e con l'ambiente, far conoscere luoghi e dimensioni perdute, per ritrovarsi e ritrovare cose che sembrano perse ma che i giovani cercano, anche se inconsapevolmente.

Non vorremo certo perpetuare modelli che usiamo in città (fretta, rumore, agire di consumo).

Camminare per conoscere: civiltà diverse dalle nostre per storia, usi e costumi, o aspetti trascurati di gente che appartiene alla nostra civiltà; per conoscere zone di grande bellezza paesaggistica, per conoscere tutte le espressioni più felici ed i significati esistenziali dell'ambiente che ci circonda.

Camminare per conoscersi, creando uno spazio fisico e psicologico che nello spazio e nel tempo è separato dall'ambiente quotidiano. Camminare per rilassarsi e distrarsi, favorendo la serenità e il benessere mentale.

Noi vorremmo poter offrire ai ragazzi la possibilità di questa esperienza di libertà psicofisica entusiasmante, insegnando l'uso del corpo e del movimento che comporta il coinvolgimento dei vari livelli di coscienza e costituisce non solo la percezione della propria corporeità ma diviene mezzo di formazione non più mediata ma diretta. La percorrenza pedonale permette una percezione sensoriale dinamica e facilita la ricezione e la memorizzazione dei vari elementi presenti sul territorio. Inoltre la percezione di norma selettiva si fa più attenta e più aderente all'oggetto indagato e conseguentemente facilita la comprensione.

Vogliamo coltivare l'aspetto ludico, che non si esaurisce nell'uomo con l'infanzia, ma continua attraverso l'età mettendo in campo le risorse che di ogni età sono caratteristiche.

Per ritornare quindi all'interrogativo posto, crediamo che l'educazione che debba fornire il CAI non sia quella teorica, perché è già compito di una parte dei programmi scolastici.

Non quella puramente informativa e illustrativa; questo lo fanno bene altre associazioni, ma teorica, illustrativa e tecnica insieme, culturale in senso lato, dell'ambiente e nell'ambiente montano, dotato delle conosciute caratteristiche che lo differenziano da quello marino.

Tutto questo, almeno negli intenti, è stato tentato quest'anno; per questo ribadiamo l'importanza di tutte le fasi del progetto, l'impegno di tutti a vari livelli.

Ci proponiamo per il prossimo anno di elaborare ancora proposte molto strutturate da svolgersi a vari livelli, magari proponendo itinerari più impegnativi per durata o per impegno, facendo sempre attenzione alla necessaria integrazione tra teoria e pratica per permettere al giovane di sapere dove collocarsi, a che cosa aspirare, quali sono i traguardi da raggiungere.

Nell'ambito del CAI la chiarezza dell'impostazione pensiamo possa permettere di non ampliare in modo indiscriminato gli interventi, con dispersione di energie già oggettivamente limitate e soprattutto di perdurare di efficacia.

Per l'anno prossimo abbiamo in animo di continuare la collaborazione con la scuola e di fare proposte per un secondo livello, anche se il lavoro non verrà più svolto nell'ambito del "progetto giovani".

Per il gruppo di lavoro

Marina Cerracchio, Michela dello Iajo

Il Progetto di educazione ambientale per minori a rischio nel quartiere Traiano-Soccavo.

L'idea di avviare un progetto di educazione ambientale nelle scuole medie del quartiere Traiano-Soccavo ha trovato occasione per realizzarsi nella emanazione della legge 216/91 che favoriva tutte quelle iniziative capaci di offrire opportunità educative, culturali, artistiche e sociali volte a contribuire ad una crescita sana e allo sviluppo della personalità del minore. Questa legge è nata in seguito alla constatazione delle preoccupanti condizioni in cui vivono bambini e ragazzi, sempre più esposti al rischio di devianza, specie nelle regioni dell'Italia Meridionale, rischio derivante sia da problemi di natura familiare e personale, sia dal forte degrado urbano, ambientale, economico e culturale dei quartieri abitati dai ragazzi, sia per la presenza in molti quartieri di una forte criminalità organizzata.

La legge si indirizza pertanto a vari soggetti: enti pubblici, associazioni di volontariato e del privato sociale ed è rivolta a dare vita a iniziative a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, in uno spirito di collaborazione e integrazione territoriale, prevedendo, fra l'altro, interventi da realizzare previo accordo con le autorità scolastiche nelle ore non dedicate alle attività istituzionali.

L'occasione presentatasi ha fatto sì che l'attenzione e la disponibilità che il CAI da tempo manifestava per l'educazione dei giovani sia l'attività del Museo Etnopreistorico, visitato da migliaia di ragazzi delle scuole elementari medie e superiori, che con escursioni effettuate su richiesta delle singole scuole, si concretasse ulteriormente nella elaborazione di un progetto di educazione ambientale per minori a rischio. Così si è costituito autonomamente, all'interno della Sezione, un gruppo di volontariato che, partendo dalla constatazione delle gravissime condizioni in cui si trovano i ragazzi nella città di Napoli, ha ampliato gli schemi della attività tradizionale finora svolta, programmando un'iniziativa rivolta ad alcune classi delle scuole medie dei rioni Traiano-Soccavo.

Nella primavera del '92 ha avuto inizio la fase di conoscenza del territorio e la presa di contatto con le strutture pubbliche (Ufficio Progetti - Centro Ricerche e Documentazione Infanzia -, Centro Servizi Sociali del Comune di Napoli), della USL 39 (SERT-Progetto Aleph); con le scuole (SMS Deledda, Marotta, Nosengo, Pirandello) e con quelle private del volontariato (AGESCI, Incontro, S. Egidio) e dei gruppi informali. A questa fase è seguita quella operativa avviata nei primi mesi del '93. Questa serie di contatti aveva come scopo principale quello di evitare di operare in un territorio senza conoscerne le problematiche, i bisogni, le esperienze di quanti nel quartiere lavorano da anni. In poche parole non giungere da "invasori", ma impegnarsi in un lavoro di "rete territoriale" in cui le opportunità si rafforzano nel dialogo con un insieme e in cui la proposta formativa presentata viene attuata nel rispetto dei ruoli e delle specifiche competenze, piuttosto che in modo separato e frammentato.

Il progetto è stato avviato con una serie di attività che prevedevano sia incontri preparatori in classe che escursioni e momenti di elaborazione e verifica ed era impostato in modo da consentire l'apprendimento all'aria aperta, con visite in località del territorio prossimo a quello nel quale vivevano i ragazzi, ma spesso loro sconosciute, con itinerari di esplorazione, scoperta, gioco. Un motto calzante per il progetto potrebbe essere "imparare divertendosi": infatti i ragazzi hanno incarichi da svolgere e di cui rendere conto in maniera partecipata e con responsabilità.

L'esperienza è stata avviata in tre delle quattro scuole coinvolte nel progetto (Deledda, Marotta, Pirandello), mentre, con la ripresa di settembre, è prevista la partecipazione della SMS Nosengo. Presidi e insegnanti hanno manifestato consenso e partecipazione, intervenendo nelle varie fasi e prendendo parte alle escursioni. Con l'aiuto di numerosi Soci della Sezione sono state create vere e proprie squadre all'interno delle quali erano presenti vari tipi di professionalità, utili allo svolgimento dei vari compiti: escursionismo, fotografia, animazione, didattica ambientale. Ogni squadra si è occupata di una scuola secondo il metodo adottato che prevedeva le fasi di preparazione, escursione, elaborazione/verifica. Le escursioni sono state effettuate in siti di grande importanza sotto l'aspetto geologico, naturalistico e culturale e hanno suscitato meraviglia e interesse (Monte Nuovo, Monte Barbaro, Astroni, Solfatara, Nisida, Vivara, Cuma).

L'esperienza realizzata ci ha fornito una prima serie di indicazioni dimostrando che gli adolescenti, anche quelli più difficili, rispondono bene se ricevono sollecitazioni che li stimolano e se si sentono coinvolti in attività concrete. Molti ragazzi, provenienti da famiglie deprivate economicamente e culturalmente, si esprimevano con un linguaggio povero e prevalentemente in dialetto e raccontavano di trascorrere il loro tempo libero spesso in casa davanti alla TV o in strada. In molti casi apparivano loro sconosciuti anche i luoghi a noi più vicini (ad es. il lago di Averno) per i quali

manifestavano apprezzamento e sorpresa. Del proprio territorio conoscevano la parte urbanizzata e degradata e non la restante parte di così grande interesse culturale e naturalistico. Ci siamo resi direttamente conto della povertà nel quartiere di attività organizzate per i ragazzi e della utilità di associazioni educative per il tempo libero, in sostanza della necessità e della centralità dell'EDUCAZIONE. Aspetto qualificante del ns. progetto è stato, sotto questo profilo quello di far conoscere-riconoscere e dare valore-impegnarsi per la tutela e il rispetto. Atteggiamenti questi non usuali per i ragazzi (a titolo di esempio è stata effettuata la raccolta rifiuti abbondantemente presenti in tutte le località visitate).

A conclusione di questa prima fase del progetto ci si è resi conto, ancora una volta, della importanza di un confronto con altre esperienze educative realizzate da altre associazioni e gruppi di volontariato nelle scuole e sul territorio. Così, di concerto e con la collaborazione dell'Ufficio Progetti del Comune, del Centro Ricerche e Documentazione Infanzia e della USL 39 (subprogetto Aleph), è stato organizzato un Convegno, tenuto il 9 giugno scorso e di cui si allega il programma dei lavori, presso la SMS Nosengo, che ringraziamo per l'ospitalità, nel quale sono state presentate le esperienze educative realizzate nei quartieri Traiano-Soccavo e Pianura e sono state chiamate a raccolta tutte le forze pubbliche, private e di volontariato impegnate nel territorio in iniziative rivolte ai minori. Il Convegno, che ha suscitato interesse e larga partecipazione, è stato un momento significativo di confronto e una occasione per creare una integrazione territoriale o di rete fra tutte le agenzie del territorio.

Ci è sembrato, in sintesi, anche dal confronto allargato, che L'AMBIENTE può rappresentare una fonte educativa capace di favorire la conoscenza e il rispetto della natura, la socializzazione, la nascita di interessi sani il gusto per l'esplorazione e la scoperta, così come il misurarsi con le proprie risorse e capacità. Certamente ci siamo appena avviati in questa sperimentazione e abbiamo bisogno di migliorare ancor più la proposta educativa anche con il confronto con le esperienze. D'altra parte, come qualcuno ha detto, "è possibile concludere un'esistenza senza aver assaporato il fragore di una cascata attraversato un bosco o aver annusato l'odore della terra quando è fresca di pioggia? Le nostre megalopoli sono foreste irte di pericoli in cui le automobili sono al posto degli animali e la segnaletica stradale sostituisce gli antichi alberi, commemorati qua e là da qualche fazzoletto di terra disseminato in memoria".

L'esperienza, come già detto, è solo agli inizi e proseguirà nel prossimo mese di settembre con prospettive di approfondimento dell'intervento e di un suo ampliamento a livello territoriale. Obiettivo fondamentale dovrà essere quello di offrire ai giovani della città, specie a quelli di condizione socio-culturale più deprivata, una occasione di crescita come di sopra espresso.

Si ringrazia la Sezione per la collaborazione offerta e tutti i Soci che hanno partecipato all'iniziativa invitando quant'altri fossero interessati all'attività a prendere contatto con il gruppo promotore.

Anna Crevatin
Francesco Luccio

Comune di Napoli

Ass. Politiche Sociali - Serv. Sicurezza Sociale -
Centro Ricer. Docum. Infanzia - Uff. Progetti

U.S.L. 39

SERT - Progetto Obiettivo "Aleph"

Club Alpino Italiano

Sezione di Napoli

Napoli 9 giugno 1993

S.M.S. "Nosengo"
Vale Traiano, 92 - Soccavo



Esperienze a confronto
(Convegno - mostre - audiovisivi)

PROGRAMMA

ore 9

Apertura lavori

Preside S.M.S. "Nosengo"

Prof.^{ssa} Maria Teresa Cimmino Fuiano

Assessore alle Politiche Sociali Comune di Napoli - Dr. Maurizio De Palma

Amministratore Straordinario U.S.L. 39

Dr. Sergio Mensitieri

Presidente del 42° Distretto Scolastico

Simone Tommaso

ore 10 - RELAZIONI

Presentazione dell'iniziativa

Anna Crevatin (Uff. Progetti - Comune di Napoli)

1ª Sessione di Lavoro

Minori e qualità della vita: integrazione di competenze e risorse per un lavoro territoriale di rete.

Comunicazioni preordinate di:

Unità socio/psicologica n. 34 Prov.to Studi

R. Casalegno, I. Muscariello

Progetto Fantàsia

E. Salvatori (S.M.S. "Marotta")

Progetto Dispersione Scolastica

A. Villani - (S.M.S. "Deledda")

Centro "Aleph" USL 39

P. Lamberti

Punto Ascolto volontariato cattolico

Operatore volontario

Centro Ascolto Orientamento disagio giovanile - Comune di Napoli - E. Finamore

Centro Servizio Sociale Territoriale del Comune di Napoli - coord. Eva De Costanzo

Associazione Incontro

M. Giordano, T. Mondo

Settore Ed. Sanitaria U.S.L. 39

P.R. Krauss

Settore Riabilitazione U.S.L. 39

P. Pezza

Coordinatore: Giovanni Attademo

(Centro Ricerche Documentazione Infanzia)

Prevenzione, disagio e territorio: modelli interpretativi

Gianni Attademo, Alba Carnevale (Centro Ricer. Docum. Infanzia-Com. di Napoli)

Idee e percorsi per una operatività integrata - Mario Petrella (SERT / Progetto Obiettivo "Aleph" Usl 39)

La risorsa infanzia: azioni di partecipazione e diritti di cittadinanza

M. Rosaria Mascellani (Archi-Ragazzi)

L'ampliamento degli scenari educativi: il progetto per minori a rischio

Francesco Luccio (Club Alpino Italiano)

Coordinatore: Francesco Di Vaio

(Pres. Permanente in difesa dei diritti dei minori)

2ª Sessione di Lavoro

Rapporto scuola famiglia territorio: qualità delle relazioni educative, esigenze ed opportunità

Comunicazioni preordinate di:

Scuola elementare 66° C.D.

P. Albertazzi

C.A.I. - Club Alpino Italiano

A. Sàpora

Presidio Permanente in difesa dei Diritti dei Minori - C. Moreno

Preside S.M.S. "Nosengo" - Insegnanti

F. Nicodemo, R. Di Somma, B. Ruggiero

Preside S.M.S. "Nosengo" - Genitori

Esposito, Travaglini

Comunità S. Egidio

M. Canale

Responsabile Pastorale Giovanile Diocesi di Pozzuoli - P. P. Nalli

Centro Giovanile "Eta Beta" Comune di Napoli - F. De Ruggiero

Centro "Aleph" U.S.L. 39

R. Pastore

Centro Ricerche Documentazione Infanzia del Comune di Napoli - A. Carnevale

Coordinatore: Paolo Giusso

(Club Alpino Italiano)

ore 18,30 - SINTESI DELLE SESSIONI DI LAVORO (Plenaria)

ESCURSIONISMO

LA NUOVA ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA

Il nuovo Consiglio direttivo, ritenendo essenziale la corretta effettuazione dell'attività escursionistica, da sempre considerata fondamentale, per la Sezione, ritiene di dover affrontare il tema nei suoi vari aspetti e di giungere quindi ad una regolamentazione e riordino di questo settore.

I punti qualificanti per raggiungere l'obiettivo prefisso sono, a parere del Consiglio, i seguenti:

- Organizzazione e modalità di svolgimento delle escursioni, con particolare riguardo al direttore di gita;
- Responsabilizzazione dei Soci partecipanti alle escursioni nel senso di impegnarli al rispetto di regole di comportamento e di quelle organizzative;
- Definizione e precisazione di tutti gli aspetti legali e assicurativi a garanzia dei Soci in caso di infortuni;
- Avviamento dei nuovi Soci all'escursionismo attraverso corsi introduttivi.

Il perseguimento di tali obiettivi può essere ottenuto con la collaborazione di tutti i Soci, attraverso dibattiti che portino alla redazione di un regolamento dell'attività condiviso e accettato da tutti.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario un certo tempo per confrontare le varie posizioni e approfondire i vari aspetti del problema. A tal fine il Consiglio, giusta quanto deliberato nella riunione del 3/6/93, incarica il Consigliere Francesco Luccio, delegato per l'escursionismo, a formare una Commissione di Soci particolarmente esperti allo scopo di riordinare tutta la materia e redigere in particolare un regolamento per le escursioni.

Pertanto, nelle more, questo Consiglio ritiene di dover proporre temporaneamente un programma di attività ridotto ad una escursione sociale al mese, che verrà gestita dalla Sezione, lasciando per altro liberi i Soci di organizzare in proprio altre uscite escursionistiche.

Non appena tutta la materia verrà riordinata e si potrà giungere ad un regolamento delle escursioni largamente condiviso ed accettato, il Consiglio e per esso la Commissione escursionismo, proporrà un programma di escursioni più ampio e articolato.

Certi della comprensione e della collaborazione di tutti i Soci, restiamo in attesa di suggerimenti e proposte.

Alfonso Piciocchi

PROGRAMMA ESCURSIONISTICO SEZIONALE SETTEMBRE - DICEMBRE 1993

- | | |
|-------|---|
| 26/9 | Monti Alburni IL Figliolo (1308 m) - Direttore: S. Ferranti |
| 10/10 | FESTA DELLA MONTAGNA - PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO - V. nota |
| 24/10 | M.S. Costanzo (497 m.) da Nerano - Discesa alla Punta della Campanella - Direttore: F. Luccio |
| 28/11 | M. Miletto (2050 m.) dal lago del Matese - Direttore: G. Fabiani |
| 12/12 | M. Avvocata (1014 m.) da Cava dei Tirreni - Direttore: G. Moleta |

Note: = Compatibilmente con il numero di partecipanti si organizzerà un pullman per ogni escursione.

= FESTA DELLA MONTAGNA = 10/10/93 = P.N.A. Orari e località da definire.

ISCRIZIONI. dal 24/9 all'8/10 (5/10 per i pullman) in sede.

Per una migliore organizzazione della festa tutti i partecipanti (e quindi anche coloro che raggiungeranno la località con i propri mezzi) sono pregati di iscriversi in segreteria.

= Per ogni gita sociale la Sezione stipulerà una polizza assicurativa infortuni, mediante comunicazione all'Assicuratore con lettera raccomandata da inviare il giorno precedente all'escursione. Ne consegue la necessità di poter redigere l'elenco dei partecipanti entro tale termine.

= La stessa procedura assicurativa dovranno osservare i gruppi di soci che effettuino attività autonoma, versando alla segreteria le quote individuali (attualmente L. 1.500 al giorno).

SCIALPINISMO

SCIALPINISMO IN SVIZZERA - HAUTE ROUTE DEL CERVINO 8-12 MAGGIO 1993

GUIDE:

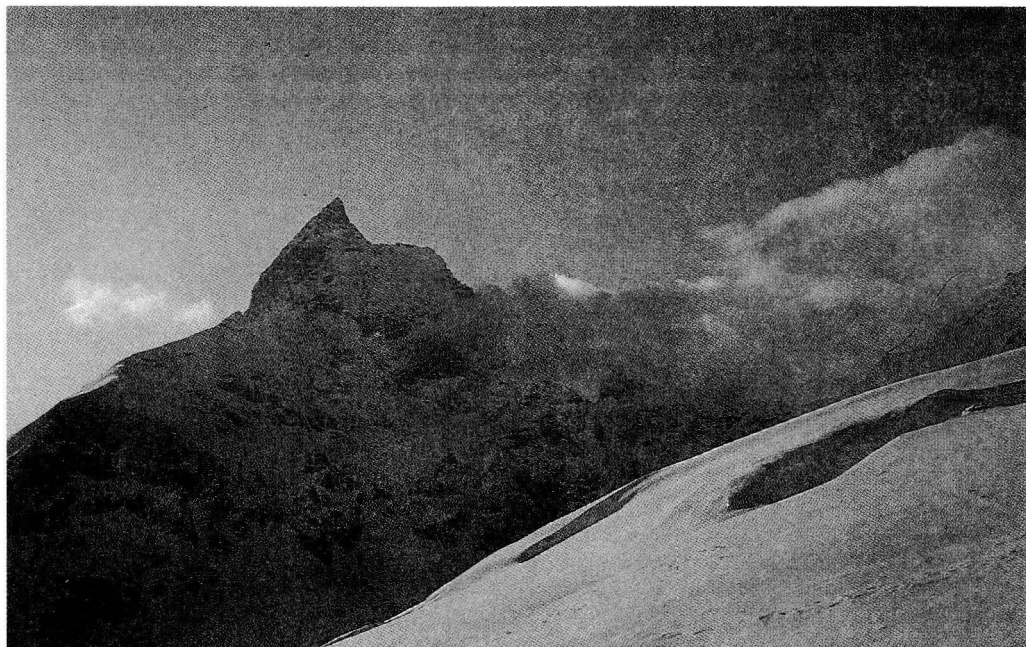
Giambattista CAMPIGLIA - Ivrea (TO)
Renato CAPPELLARO - Bassano del Grappa (VI)

PARTECIPANTI:

Cesare BELLINZONA - Vigliano Biellese (VC)
Renato BOCCACCINO - Ochieppo Inferiore (VC)
Paola CATUZZO - Ruelgio (TO)
Stefano DE PANFILIS (Roma)
Beatrice HOUCK (Zurigo)
Francesco LUCCIO (Napoli)
Alberto PASQUINI (Roma)
Valeria TAVANTI (Roma)

Da anni inseguivo la speranza di poter un giorno effettuare la classica haute route del Vallese, la Zermatt-Chamonix, descritta come quanto di meglio vi sia nello scialpinismo, per grandiosità di paesaggi, per non consentire il contatto, neppure visivo, con centri abitati, per impegno fisico e tecnico: una settimana ai piedi dei colossi delle Alpi occidentali (Cervino, Dent d'Hérens).

Purtroppo, per lo scarso numero di partecipanti, la fida guida Giambattista pur mettendola sempre in programma, aveva dovuto annullarla, e così è avvenuto anche quest'anno. Fortunatamente ho potuto ripiegare (si fa per dire) sulla haute route del Cervino, altra classica, che si svolge per le prime due giornate sullo stesso itinerario e così ho potuto avere un'idea, sia pure



M. Cervino (4478 m.). Cresta di ZMUTT (Via degli Svizzeri).

parziale, del percorso della Zermatt - Chamonix, che comunque mi riprometto di compiere in un prossimo futuro.

La haute route del Cervino è costituita da un anello che, partendo dal PLATEAU ROSA (3479 m.), aggira il Cervino sul versante svizzero, si inoltra sul ghiacciaio di ZMUTT fino alla SCHÖNBIELHÜTTE (2694 m.) (I tappa). Di lì costeggiando la DENT D'HERENS (4171m.), il percorso sale dolorosamente fin al colle di VALPELLINE e TETE di VALPELLINE (3802 m.), per ridiscendere poi attraverso il col del MONT BRUIE al rifugio des BOUQUETINS (2980 m.) (II tappa); l'anello è completato con la salita a PUNTA D'OREN (3525 m.) e tappa al rifugio PRA-RAYER (Italia) (2005 m.) e infine si conclude con lo CHATEAU DES DAMES (3488 m) e rientro a CERVINIA, il quarto giorno.

Purtroppo le condizioni del tempo, inizialmente incerto, poi decisamente brutto, a causa del caldo eccessivo, ci hanno costretto, dopo la II tappa, a interrompere l'anello e a scendere in Svizzera a Sion. Di qui, per Zermatt e il Piccolo Cervino a rientrare in Italia. Infatti le guide, hanno voluto evitare, come è del tutto logico, di attraversare passi e pendii innevati per le abbondanti nevicate avvenute nella notte di sosta al rifugio des Bouquetins.

Caratteristica di questo percorso è soprattutto la grandiosità del paesaggio: ci si trova infatti nel cuore delle Alpi occidentali fra ghiacciai e vette eccelse che a maggio sono ancora perfettamente innevate e assumono un aspetto himalaiano. Spettacolo unico è poi la piramide del Cervino che si aggira quasi completamente e mostra la grandiosa parete nord, la cresta di HÖRNLI e la cresta di ZMUTT che non sono visibili né dal versante italiano né dal Plateau Rosa. Altrettanto grandiosa è la parete nord della Dent d'Hérens, uno scivolo di ghiaccio di oltre mille metri con magnifici ghiacciai pensili, come anche imponenti sono le seraccate che si devono aggirare per giungere alla Tête de Valpelline.

Il gruppo, eterogeneo per provenienza, era invece omogeneo quanto a livello sciistico e in breve, data l'abituale frequentazione dall'alta montagna da parte di tutti, ha trovato, sia pure nel breve tempo dell'escursione, un buon affiatamento. Superflua ogni considerazione sulle guide: perfetta scelta e conoscenza del percorso; organizzazione puntuale e curata nei minimi dettagli.

Per concludere alcune considerazioni sullo scialpinismo. Questa è a mio avviso l'attività più completa che consente di avvicinare la montagna invernale, in luoghi altrimenti inaccessibili. Richiede purtroppo capacità e impegno fisico notevolmente elevati: è necessaria infatti padronanza degli sci e resistenza alla fatica oltre che adattamento all'ambiente dell'alta montagna, quasi sempre ostile. Come ho potuto constatare, in questa come in altre occasioni, quando si superano i 3.000 metri di quota, l'organismo soffre e la fatica si raddoppia per ragioni fisiologiche ben precise.

Invito pertanto tutti ad avvicinarsi a questa magnifica attività alpinistica iniziando con brevi percorsi escursionistici che possono essere effettuati anche nelle nostre zone, in particolare nel vicino Abruzzo.

Francesco Luccio

ROCCIA

Presenze partenopee in Roccia al Gran Sasso

Il programma del corso di roccia, tenuto sul finire del '92, prevedeva, a conclusione, un'uscita sul Gran Sasso d'Italia, che si era necessariamente dovuta via via rimandare per le inclementi condizioni del tempo e, solo nello scorso mese di giugno, si è potuto tener fede, da parte degli istruttori, alla promessa fatta agli ex allievi.

Tutti i partecipanti, cinque cordate, hanno raggiunto la vetta!

Partite dal bivacco di Campo Pericoli, tre cordate, guidate da Luigi, Valentino e Rino, son salite alla vetta occidentale del Corno Grande, per la via della cresca Nord-Est, ritornando poi al campo base per la normale. Le altre due cordate, guidate da Antonino e Carlo, hanno scalato il Torrione Cambi, scendendo poi con le doppie.

Buona la prova degli allievi (definitivamente ex) che, a distanza dalla fine del corso, hanno sentito l'impegno come una verifica sia della propria vocazione alpinistica che dei progressi tecnici fatti.

Si deve infine dire del gran fermento e del rinnovato interesse per la roccia.

Da più parti ci viene sollecitato un altro corso, mentre si collabora ad attrezzare la piccola, ma graziosa e comoda, palestra di Caserta, si esplora e si collauda quella bellissima di Colle dell'Orso, si provano le vie aperte sul nuovo settore di Sperlonga.

Intanto, il nostro gruppo intensifica l'attività sul Gran Sasso: Emanuele e Rino scalano lo spigolo Sud-Sud-Est della vetta occidentale del Corno Grande e realizzano con successo un interessante mix di vie (Sucai+Alessandri/Leoni+Diretta Consiglio).

Il seguito alla prossima puntata!

Rino Del Guerra

REGGIO SPORT

**Via S. Brigida, 51 - 1° piano
Napoli - Tel. 5513605**

**Tutto per la montagna, lo sci ed il tennis
Facilitazioni ai soci del C.A.I. e degli Sci Club**

ATTIVITÀ CAMPO SPELEOLOGICO - PASQUA '93

Dal 9 al 13 aprile 1993 il Gruppo Speleologico del CAI - sez. Napoli, in occasione delle feste Pasquali, ha svolto un campo 'Speleo' sul noto massiccio carsico dei Monti Alburni. Nostro campo base è stato il casone S. Angelo che, nonostante l'incuria a cui è stato abbandonato dalle Autorità responsabili col pretesto degli eterni lavori di ristrutturazione - (intanto la ditta appaltatrice è fallita) -, rattoppato alla meglio dai membri del gruppo e dagli insolitamente vivaci colleghi di Martina Franca, è stato un valido rifugio contro l'inclemenza del tempo. L'attività del gruppo è stata indirizzata alla disostruzione, molto lunga e laboriosa, di un nuovo ingresso sito in località "Vallone dei Lupi", poco distante dal casone, in direzione NE, (seguirà più avanti descrizione), ed alla ricerca di nuovi inghiottitoi. A quest'ultima attività ci siamo dedicati, in buon numero, soprattutto il giorno 12 ricoprendo una zona molto ampia a SE della valle dei Porchitelli (Foglio 198 della Carta d'Italia - S. Angelo a Fasanella I.G.M. 1 : 25000. La squadra di ricognizione era composta da Luisa, Rosy, Antonella, Fabrizio, Massimo, Sossio, Edis, Francesco, Angelo e Gianni. Partito in mattinata, dopo aver raggiunto il casone dell'Aresta lungo la strada che lo collega a quello di S. Angelo, il gruppo si è inoltrato lungo la valle dei Porchibelli.

Il primo intento è stato quello di mostrare ai nuovi membri del gruppo, l'ubicazione di una fontana, molto vicina al casone (ma ben nascosta dal bosco di faggi) e logisticamente molto utile.

Successivamente attraverso un fitto bosco di faggi sono stati raggiunti i tre inghiottitoi dei Porchitelli che sono le attuali tracce di una valle secca in passato attraversata da un corso d'acqua ora intercettato dalla Grava del Parchitiello I (Cp 102).

In prossimità di 'Pietra del Malvizzo', in un ampio prato dalla superficie dolcemente ondulata, sono stati individuati due ingressi, di cui uno ostruito da fittissimi rovi e fango e l'altro accessibile con difficoltà perchè molto stretto. Quest'ultimo, già noto ad alcuni membri del gruppo che vi sono anche scesi, dopo il piccolo ma stretto pozzo iniziale slarga alla base dove crolli e una gran quantità di acqua, sembrano ostruire un'eventuale continuazione della cavità.

Nella stessa zona è da segnalare la presenza di una nevieria in pietra a sezione circolare e in buono stato di conservazione che in passato veniva utilizzata per raccogliere neve a trasportarla a valle sul dorso di muli.

Ripreso il sentiero e giunti alla Pietra del Malvizzo,- dove la presenza di un cranio di bue, al ritorno, ci avrebbe indicato il sentiero da seguire abbiamo raggiunto il Varco dello Schiavo, caratterizzato da una abbondante vegetazione ad agrifoglio ("Ilex aquifolium"). Da qui abbiamo imboccato un sentiero a mezzacosta di "Serra Nicola" che ci ha condotto alla zona de 'i Frusci' che aveva attirato la nostra attenzione, poichè da osservazioni su carta era stato individuato un campo di doline a quota 1060; queste, abbiamo verificato essere otturate da fango e suolo.

Superato il campo abbiamo seguito un sentiero situato tra "Serra Nicola" e "Serre di Mezzo" fino ad arrivare a un bivio da cui era visibile il 'Campo di Cerabona' ed un casone in pietra adibito alla produzione di formaggi. Da qui, dopo aver superato la sella che separa 'Serra Nicola' da 'Serra la Ciavola', avremmo voluto imboccare la mulattiera che a mezzacosta di 'Serra Nicola' ci avrebbe permesso di completare il periplo portandoci al 'Varco dello Schiavo'. Non essendo facilmente visibile l'imboccatura di questo sentiero, già difficilmente individuabile su carta, siamo scesi al 'Piano di Campitelli', ricalcando la via che usualmente si segue per raggiungere la "grotta del Falco", provenendo dalla "Fontana di Corcomone" (Corleto).

Un'attimo di disorientamento dovuto ad una grossa dolina "trappola" non ci ha impedito di riprendere il sentiero che all'interno di una fitta faggeta ci ha ricondotto al "Varco dello Schiavo" e di 11 per un certo pendio sino al punto in cui avevamo lasciato il cranio di bue. Nell'avvicinarci al Varco, abbiamo constatato l'esistenza di un altro ripido sentiero, che parallelo e precedente quello da affrontare, gli assomiglia moltissimo tanto da poter facilmente trarre in inganno; inerpandosi su "Serra dell'Abete" oltre a deviare, aumenta notevolmente la fatica per la maggiore pendenza che lo caratterizza. Dal "Varco dello Schiavo" per la "Pietra del Malvizzo" siamo così ritornati all'Aresta, concludendo un percorso di circa 15 chilometri.

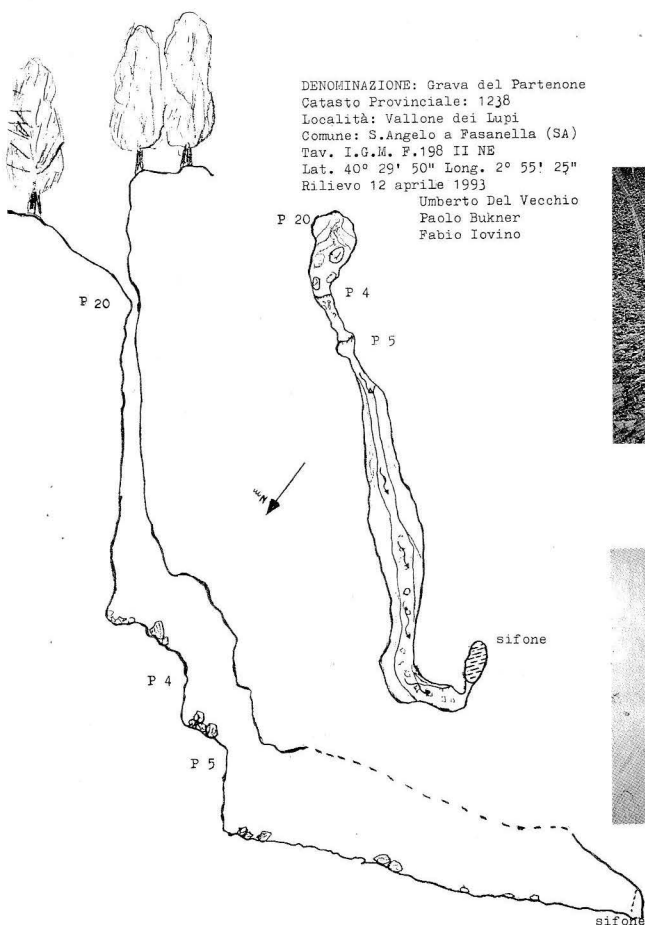
In conclusione possiamo dire che da un punto di vista speleologico sono da esplorare alcuni ingressi notati lungo il cammino e da un punto di vista cartografico sono da rivedere con attenzione le carte della zona in quanto, a causa dell'età degli ultimi rilevamenti, sono state notate delle evidenti differenze.

Rosy Ricciardi e Sossio Del Prete

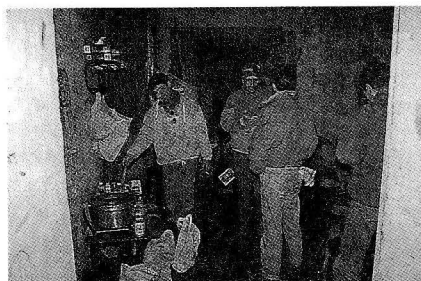
Descrizione "Grotta"

Durante un passaggio occasionale (si era diretti alla grotta del Falco) nel "vallone dei Lupi" nel mese di Settembre, Enzo ("o martinese"), Umberto ed io notammo un pozzetto in un inghiottitoio.

Decidemmo di effettuare una ricognizione, Umberto posizionò una corda, Enzo preparatosi nel frattempo, discese un breve scivolo seguito dal pozzetto: dopo pochi metri una grossa quantità di fango e un masso incastrato nella roccia impedirono il passaggio. Dopo qualche settimana ritornammo sul posto, discese il pozzetto Umberto, che dopo non poca fatica (noto strettoista) riuscì a guadagnare il "pozzetto" che risultò lungo 20 m. Giunte finalmente le festività Pasquali approfittammo per esplorare la grotta. Il problema che si presentò per primo fu la strettoia iniziale, che risolvemmo in circa tre ore di lavoro con l'ausilio di un buon "Caterpillar", alias Berardino, che disincastò il masso, agevolando notevolmente il passaggio, piazzammo i primi chiodi e calammo la corda, discese il primo pozzo d'ingresso (20 m) si presentò una saletta, con crolli e fango in quantità, dopo un breve meandro seguì un pozzo di 4 m, ancora meandro e poi un pozzo di 5 m.



L'imbocco della grotta



Chiacchiere prima di cena

Superato quest'ultimo pozzo proseguimmo in un ampio ambiente (fra 3 e 5 m) con grosse quantità di fango sulle pareti e sul fondo, quest'ultimo attraversato da un rivoretto d'acqua. Attraversato il grosso ambiente, la direzione della grotta variò bruscamente verso Sud e ci risiamo, fessura!!

Un altro impiccio la fessura doveva essere larga all'incirca 18 cm, ma per noi non fu un problema c'era anche Natalino, indigeno del MATESE, che riuscì a forzare la fessura che si rivelò il sifone terminale con fango ed acqua, fine grotta!

Pierpaolo Fiorito

Esplorazione della "Grotta Adele"

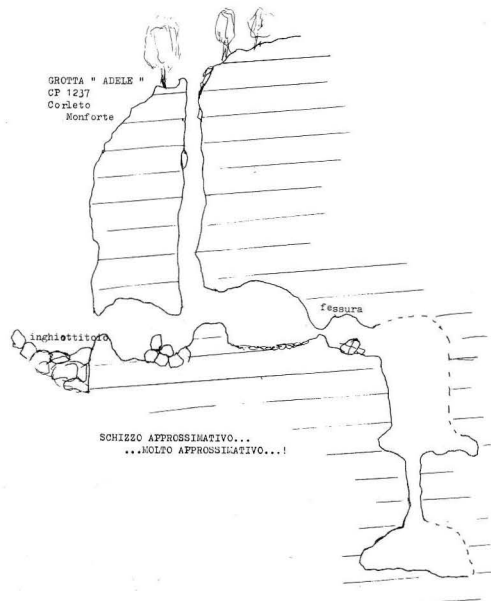
L'ingresso della grotta "ADELE" (CP 1237) è situato su una parete che sovrasta un inghiottitoio sito in località Carbone nel comune di Corleto Monforte (SA).

Il ritrovamento della cavità avvenne durante il campo estivo del 1991, svolgendo una battuta, da Luisa e Massimo. L'esplorazione si arrestò dopo aver disceso il primo pozzo (d'ingresso) ed attraversato due ambienti comunicanti, a causa di una fessura impraticabile.

Finalmente il 18 aprile u.s. dopo alcuni tentativi di allargare l'angusto passaggio susseguitesì sporadicamente nei mesi, grazie ad Attilio e Giovanni, che in poche ore sono riusciti a guadagnare il passaggio, abbiamo esplorato il resto della cavità.

La grotta si sviluppa lungo una frattura, è possibile accedervi discendendo un pozzo di circa 15 mt (nel prossimo bollettino verrà pubblicato il rilievo completo), o attraversando un non troppo comodo passaggio che si apre alla base dell'inghiottitoio.

Entrambi i passaggi conducono nella prima sala, attraversando un cunicolino si accede alla seconda sala, di modeste dimensioni, superando la fessura ormai allargata si accede ad un pozzo.



Il pozzo di circa 18 mt immette in una sala stretta ed allungata, dopo averlo disceso per circa 10 mt, alla base presenta un'altro ambiente. Entrambi gli ambienti hanno una forma allungata, dovuta al loro sviluppo lungo la medesima frattura, non permettono proseguimenti ulteriori per lo sviluppato concrezionamento, che impedisce il passaggio "umano".

Pierpaolo Fiorito

CAVITÀ ARTIFICIALI

PRIMO CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DEGLI IPOGEI DELLA CHIESA DI S. MAURO IN CASORIA (NA)

F. Allocca*, G. D'Andrea*

* Gruppo Speleologico C.A.I. sezione Napoli

SOMMARIO - L'esplorazione e il rilievo degli ipogei presenti nelle chiese rappresentano un nuovo settore di indagine per la speleologia in cavità artificiali. Le difficoltà psicologiche e igienico ambientali, pur presenti, non impediscono di affrontare le tematiche relative alla tumulazione in suolo sacro dei resti mortali di generazioni appartenenti al XVII, XVIII e XIX secolo, fin quando non si pose convenientemente termine a pratiche che se pur in disuso erano riservate a classi ristrette in funzione del ruolo o del prestigio.

PREMESSA - Gli autori sono stati invitati dal canonico della chiesa parrocchiale di S. Mauro a realizzare un monitoraggio degli ambienti ipogei. Tale necessità scaturiva come integrazione dei lavori di consolidamento statico che sono stati effettuati successivamente al sisma del 1980.

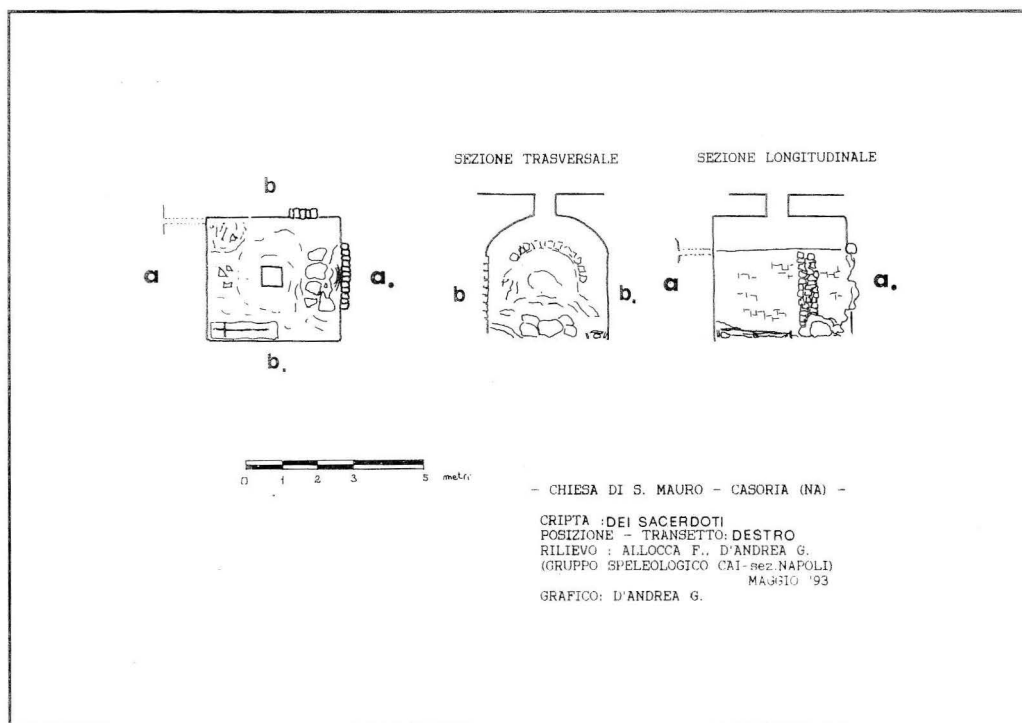
La dotazione dei mezzi per la progressione speleologica unita ad alcuni presidi sanitari (mascherine, guanti, ecc.) ha consentito agli autori di accedere alle numerose cripte presenti, di rilevarle, nonché di condurre osservazioni morfologiche qui di seguito riportate.

Si è rilevato nel corso dell'esplorazione un andamento strutturale pressoché costante. Le cripte sono state originate dalla costruzione stessa della chiesa che abbisognava nelle fondazioni sia di archi portanti sia di archi di scarico, per rispondere alle esigenze architettonico-strutturali legate alla presenza di imponenti opere murarie epigee. Solo successivamente, a partire dal XVIII, tali ambienti sono stati destinati senza opere accessorie a sepolture collettive. In alcuni casi le cripte sono state ristrutturare e ottimizzate per tale funzione da segnalare la presenza in due ipogei di strutture riferibili alle pratiche di mummificazione vigenti fin dal 1600.

18.07.93

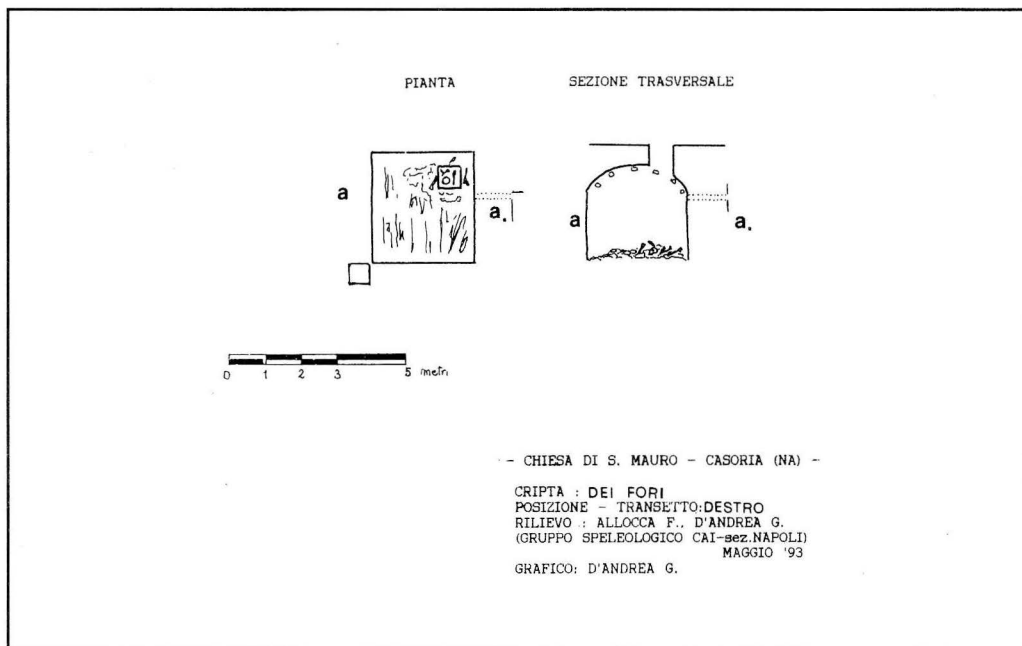
La monumentale chiesa di S.Mauro di Casoria - negli archivi chiamata "Insigne Collegiata e Parrocchiale Chiesa di S.Mauro abate O.S.B." - è attualmente il più importante edificio religioso sotto l'aspetto storico e artistico del Comune al cui Santo protettore è dedicata. Fu costruita verso gli inizi del 1600 (aperta al culto il 29 novembre 1621) in elegante stile barocco a croce latina. Secondo incerte notizie, l'edificio fu costruito su un antichissimo tempio la cui esistenza viene documentata fin da prima del 1429. Una ulteriore e più approfondita ricerca del sottosuolo dell'area in esame potrebbe rilevare tracce della primitiva struttura che, una volta scoperta, sarebbe di eccezionale interesse sia sotto l'aspetto storico, sia sotto l'aspetto stilistico. Ad avvalorare tale ipotesi potrebbe testimoniare la pietra tombale posta nella cripta del 1534 che certamente è antecedente alla costruzione della chiesa barocca. La chiesa è ricca di notevoli opere d'arte come l'altare maggiore; il coro di legno scolpito e il pregevole soffitto, suddiviso in cassettoni che inquadrano dipinti di ottima fattura. Di grande interesse per un raffronto sulla trasformazione altamente degradata subita a Casoria negli ultimi anni sotto l'aspetto ambientale del centro urbano, ormai miseramente ridotto a quartiere dormitorio di Napoli - è l'affresco di Angelo Mozzillo, nella sagrestia, datato all'inizio dell'800: esso raffigura S. Mauro sostenuto dagli angeli che benedice Casoria, allora soltanto piccolo paese ad economia agricola, circondato da monti e da molto verde con due chiese a cupola e una torre: quella di S.Benedetto e quella di S.Mauro con il suo bel campanile.

Camera sub-quadrata (3,50 x 3,30 m), con botola centrale. Alla volta, del tipo ad arco ribassato, si accompagna sulla parete timpano (a) un arco in conci di tufo, alla cui fase si rileva la presenza di materiale di crollo. Questo sembra essersi distaccato da un riempimento di materiale organico ed inorganico (frammenti ossei, reperti fittili e piroclastici). È difficile accertare l'origine di tale riempimento nonostante la giacitura stratificata. Sul lato b si nota una tompagnatura in conci di tufo, larga 0,50 m, che va dal piano basale all'imposta della volta. Il piedritto è alto 7,00 m e la chiave di volta è ad 1.00 m sull'imposta. Nell'angolo tra le pareti a e b si osserva un cumulo di resti umani mineralizzati. Sopra di essi si apre nella parete a una feritoia che comunica con la parete a della cripta transetto destro. Il suolo è caratterizzato da materiale detritico ad andamento irregolare. Parallela-mente alla parete b, vi sono resti, ben conservati, di una sepoltura a cassa; il suo disfacimento parziale ha lasciato integra la tavola di copertura, caratterizzato dalla presenza ad intera lunghezza di una croce latina.



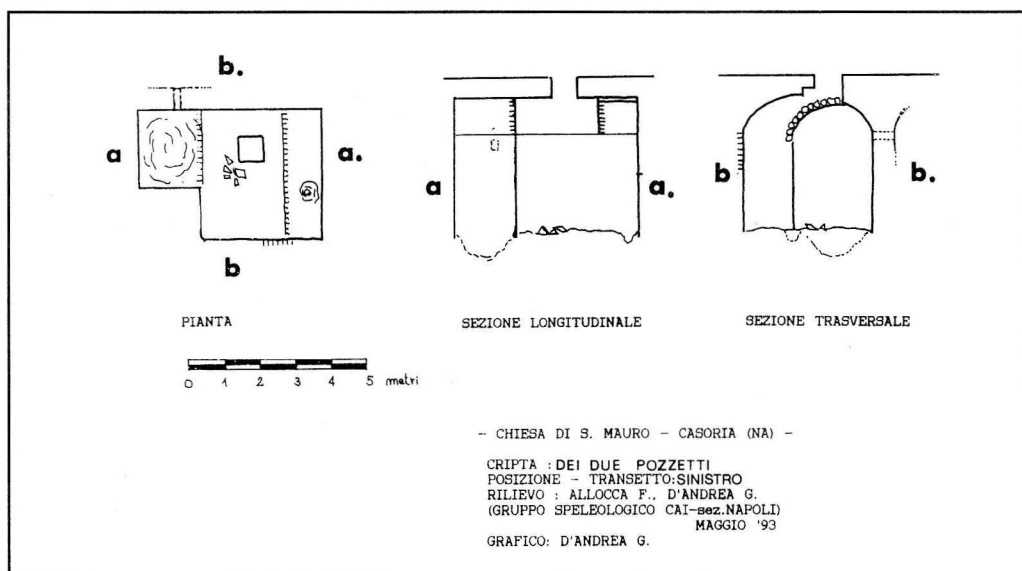
Cripta dei fori (transetto destro botola B)

Camera di dimensioni di 3,10 x 2,80 m. La volta è alta sul detrito di 2,50 m e la sua imposta si trova ad 1,90 m. Nella parete a, vi è una feritoia che con sviluppo di 1,10 m comunica con la cripta A del transetto destro. Immediatamente a ridosso della volta, sulla parete timpano, si aprono dei fori che presumibilmente sono serviti alla costruzione della stessa (alloggio delle travi di sostegno alla centina). Il piano basale è coperto da uno spesso strato di resti umani e strati di casse. Su questo strato, sulla verticale della botola, sono presenti ossa umane (femori e crani) non ancora completamente mineralizzate. Questo riscontro ci orienta per una tumulazione più recente, come confermato dalla presenza di un velo di calce su quest'area circoscritta.

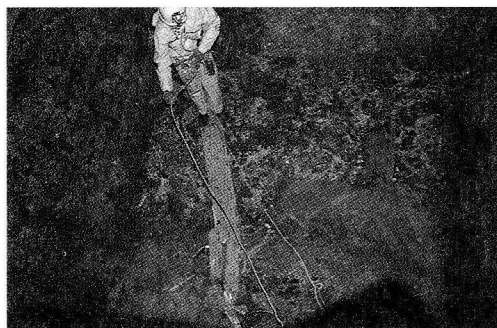
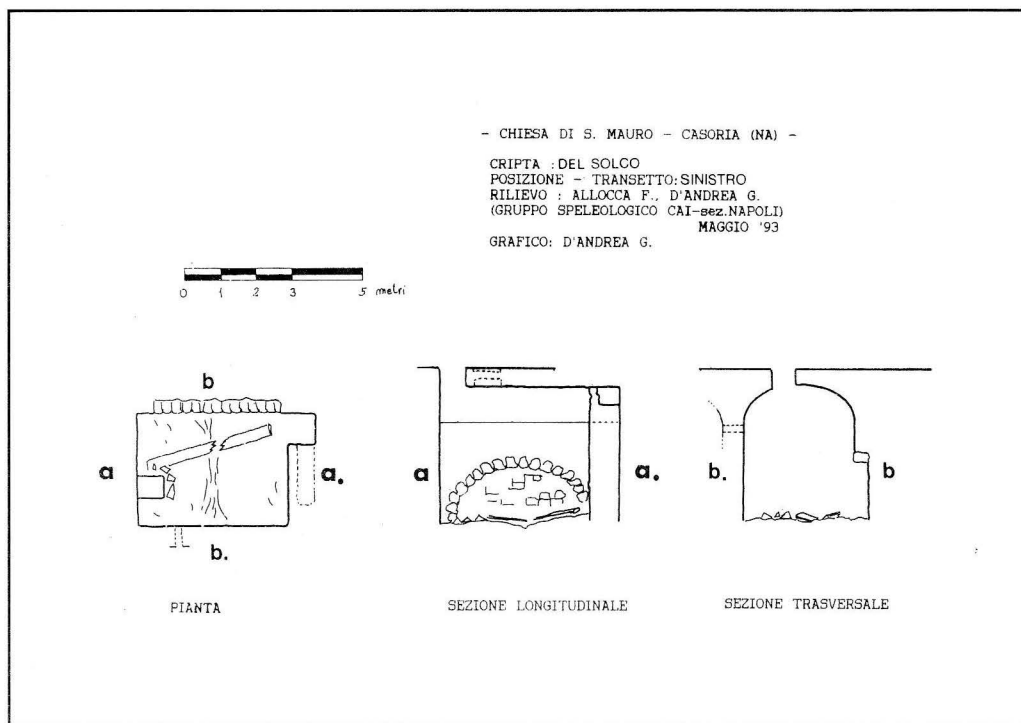


Cripta dei due pozzetti (Transetto sinistro botola A)

Camera di dimensioni 3,30 x 3,50 m dove, però, il lato a presenta una diramazione di dimensioni 2,20 x 1,80 m con la volta ad arco ribassato indipendente dalla principale. La camera centrale, alta 3,80 m sul detrito ha l'imposta della volta a 2,80 m. La base è ricoperta da uno spesso strato di casse e di resti umani ormai decomposti (polverizzati). Il deposito presenta delle depressioni, di cui una piccola sotto la parete a. ed una grande che occupa tutta la base della diramazione; ambedue dovrebbero essere dovute alla presenza di pozzetti di scolo dei liquidi organici. La lastra di copertura, frantumata, è stata trovata sotto la verticale della botola. Durante l'esplorazione si è proceduto al recupero quasi integrale dei frammenti. Sulla parete b. di sostegno alla volta sono stati osservati dei fori che mettono in comunicazione l'ambiente con la contigua cripta B del transetto sinistro.

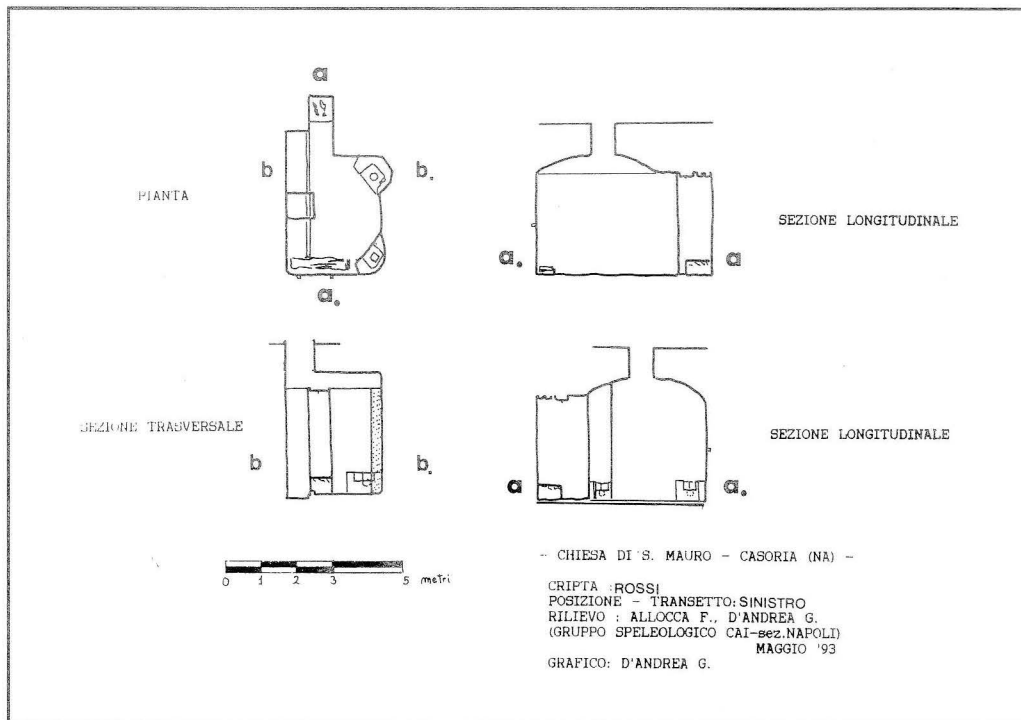


Camera a perimetro sub-rettangolare di dimensioni 4,20 x 3,00 m. Presenza nella parete a di un incavo (0,80 x 0,80 m), probabile canna di un pozzo. Questo porta la lunghezza della parete b a 5,00 m complessivi. La parete b presenta un arco a circa 1,50 m di altezza sul detrito, arco tompagnato molto probabilmente in epoca successiva. La volta si trova ad un'altezza di 3,70 m sul detrito, e si imposta su piedritti in conci di tufo alti 2,70 m. Il detrito alla base è costituito essenzialmente da resti umani e casse ormai polverizzati. La massa si presenta solcata nella porzione mediana. Su di essa è deposta una tavola da ponteggio spezzata al centro. In corrispondenza di una sua estremità, sulla verticale della botola, sono stati rinvenuti i resti della lastra marmorea di chiusura. A circa 0,20 m dalla botola, sulla superficie di intradosso della volta, è rilevabile un'altra apertura, richiusa successivamente con assi di legno su cui è stata poi impostata l'attuale pavimentazione della chiesa. La parete b presenta a varie altezze dei fori (0,30 x 0,30 m) che comunicano con la cripta A del transetto sinistro. Sulla parete a in alto si apre parzialmente occultato un recesso di dimensioni 0,50 x 1,80 m di dubbia interpretazione (si può ipotizzare la destinazione a sepoltura singola).



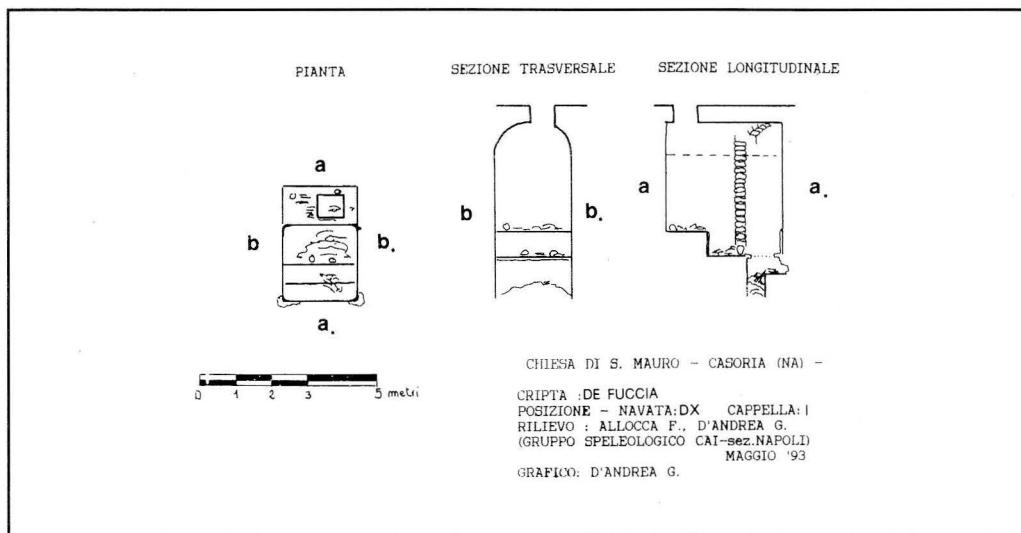
Cripta del solco - Visione generale dell'ambiente, in particolare si nota alla base il notevole ammasso di resti umani e casse decomposti (foto F. Allocca).

Ambiente di forma sub-rettangolare di 2,80 x 3,80 m. Presenza nella parete a di un incavo rettangolare che arriva al soffitto (tipo canna di pozzo). Il pavimento parallelamente alla parete b presenta una canaletta (lunga 4,00 m e larga 0,60 m) di funzione dubbia, diaframmata da una cornice alta 0,20 m. Sulla parete opposta (b), agli angoli, sono ubicati due sedili in muratura corredate da braccioli (altezza ai braccioli 0,60 m, altezza al sedile 0,40 m). La presenza di un foro al centro, fa ipotizzare che questi sedili fossero usati per l'eviscerazione rettale dei defunti. Tale pratica risalente al '600 spagnolo, permetteva un'accelerata e inodore decomposizione dei cadaveri. All'interno della camera i resti di un'unica sepoltura (cassa e resti umani quasi polverizzati). Caratteristica della cripta e la soletta in malta che evidenzia un rifacimento in epoca recente della camera funeraria.



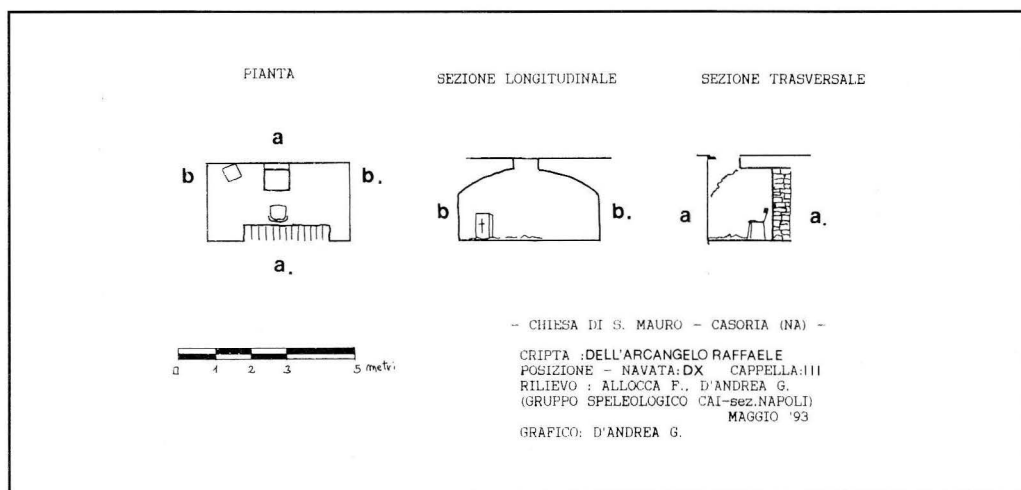
Cripta de Fuccia (I Cappella navata destra)

L'ipogeo si presenta del tutto differente per tipologia, rispetto alla struttura generale delle cripte. La morfologia, notevolmente verticalizzata, rispecchia funzioni che originariamente dovevano essere del tutto diverse da quella di cripta funeraria cui successivamente è stata destinata. Le conferme provengono dalla presenza residuale ad un livello sospeso (per successivo approfondimento del piano basale) di una vasca con funzioni di cisterna (2,10 x 2,10 m). Marcano inequivocabilmente la struttura il rivestimento in malta idraulica per un'altezza di 70 cm e l'assenza di spigoli nel profilo planimetrico (cio consentiva il periodico lavaggio e la pulitura dalle alghe). L'ambiente si sviluppa in verticale su tre livelli terrazzati. Il primo, sottostante la botola (2,00 x 2,10 m), presenta resti ossei. Il secondo rappresenta parzialmente il fondo della cisterna; vi sono depositi diversi resti mortali. Il terzo livello rappresenta lo scavo effettuato per motivi ignoti a partire dal fondo della cisterna; anche qui notevole materiale organico. Da notare sulla parete b, la presenza di un incavo ristretto ad andamento verticale; attualmente compagnato, costituiva in passato la canna di pozzo attraverso cui si attingeva l'acqua.



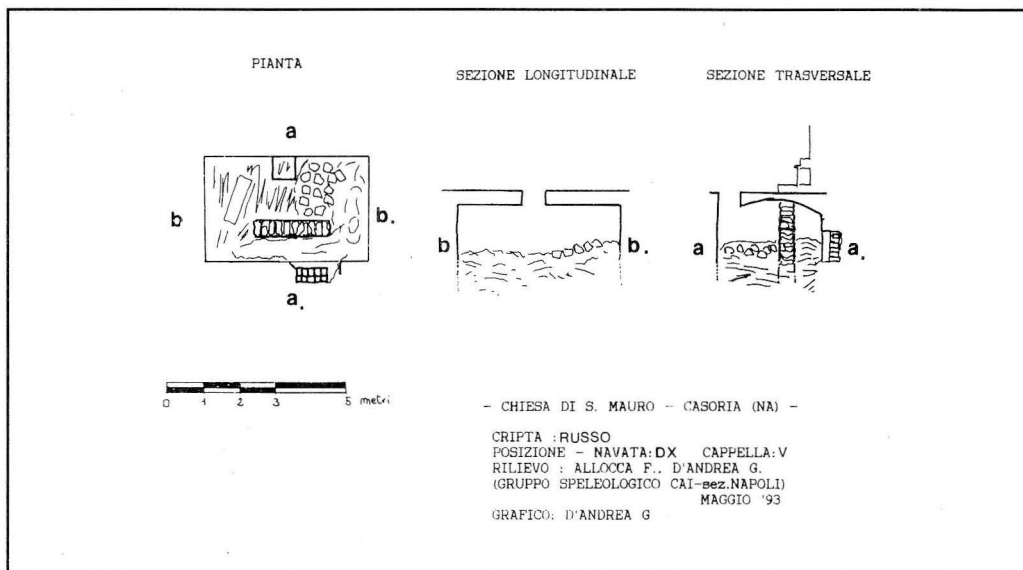
Cripta dell'Arcangelo Raffaele (III Cappella navata destra)

Ambiente rettangolare (4.00 x 2.10 m). Degno di nota la modesta altezza (1.80 m), su di un piano basale omogeneo. La struttura interamente caratterizzata da conci di tufo presenta sulla parete a una struttura aggettante con funzioni di sostegno. All'interno è stata rinvenuta un'urna zincata. Sulla superficie d'intradosso della volta, è stata rilevata una lesione che, a tutto spessore, mina la solidità del piano di calpestio della cappella sovrastante.



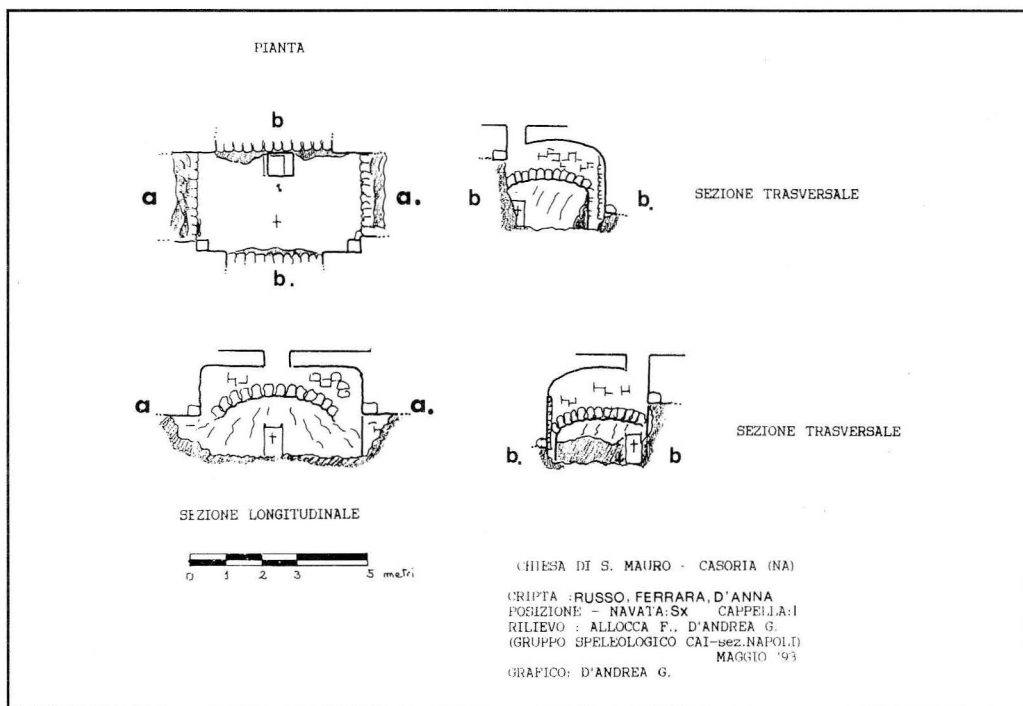
Cripta Russo (V Cappella Navata destra)

Ambiente rettangolare (4.50 x 2,80 m) caratterizzato dalla presenza di uno strato di notevolissimo spessore di resti organici. La massa delle sepolture, davvero impressionante, impedisce l'accertamento delle reali dimensioni verticali dell'ipogeo. Pertanto le misure (1.30 m) alla chiave di volta sono residuali. Anche in questo caso è presente un pilastro in conci di tufo con funzioni di sostegno e rinforzo alla volta. Alle spalle di questa struttura, sulla parete a, è presente un arco ribassato che racchiude una nicchia. Quivi è stata realizzata in epoca recente un puntello in pietre di tufo. Sulla superficie dei detriti organici è stato rinvenuto un deposito circoscritto di blocchi tufacei di provenienza ignota.

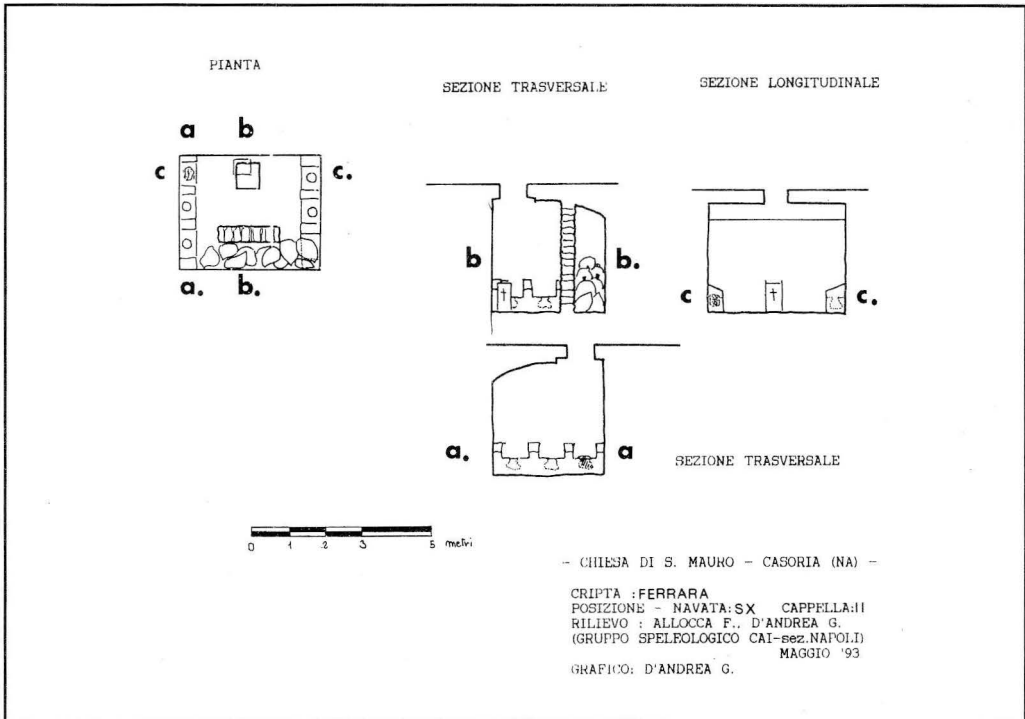


Cripta Russo, Ferrara, D'Anna (I Cappella navata sinistra)

Ambiente rettangolare (4.70 x 2.80 m). Volta ad arco ribassato con imposta su piedritti alti 2.00 m. La particolarità di questo ipogeo è data dalla presenza sulle quattro pareti di archi in conci di tufo (del tipo ribassato) che a varie altezze su un suolo detritico, realizzano funzioni portanti nei confronti delle strutture murarie sovrastanti. Per i quattro archi materiali di riempimento, di varia consistenza e di dubbia origine, si estendono dal piano basale alla superficie di intradosso della volta, obliterandone la luce. Sulla verticale della botola è stata rinvenuta un'urna zincata.



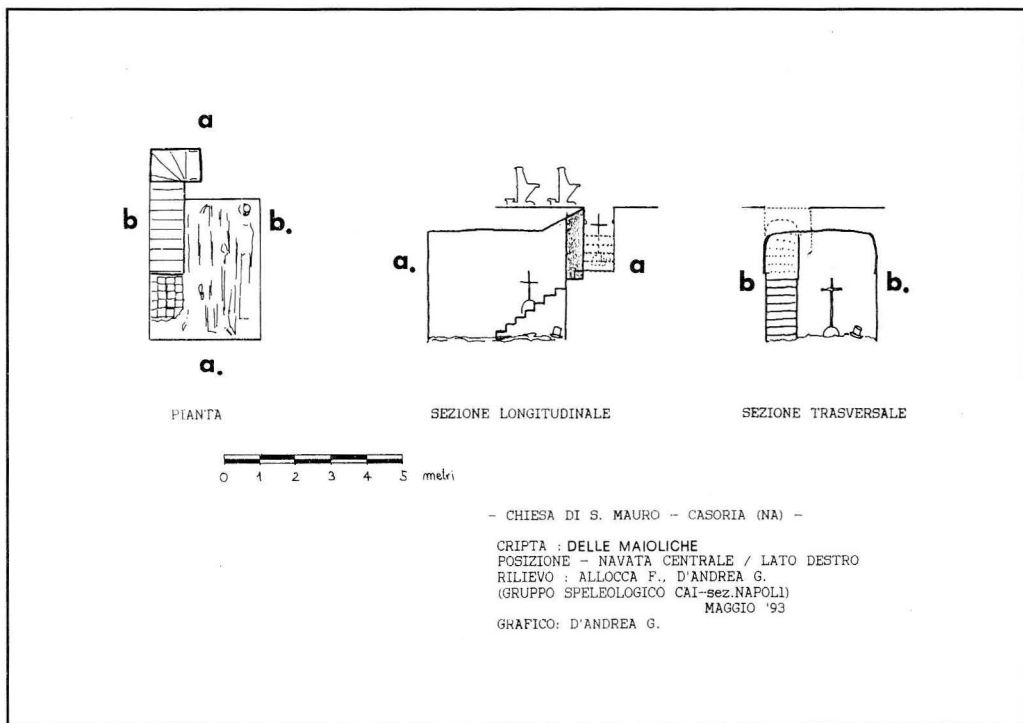
Ambiente sub rettangolare (4.00 x 3.00 m). Volta molto ribassata che si imposta a 2.70 m. L'ipogeo è caratterizzato dalla presenza al centro di un pilastro in conci di tufo (1.20 x 0.45 m e h 3.00 m) con funzione di rinforzo e sostegno alla volta e dalla presenza lungo le pareti c e c. di sedili (3 su ogni lato) in muratura con braccioli e foro centrale. Per la tipologia e la funzione degli stessi si fa riferimento a quanto già esaminato nella scheda della cripta C transetto sinistro. La malta che riveste pareti e sedili risulta grossolana, mentre il pilastro centrale presenta a nudo la murazione tufacea. Sono stati rinvenuti un'urna zincata e numerosi sacchi in materiale plastico contenenti resti organici provenienti, presumibilmente, dalla ripulitura della cripta.

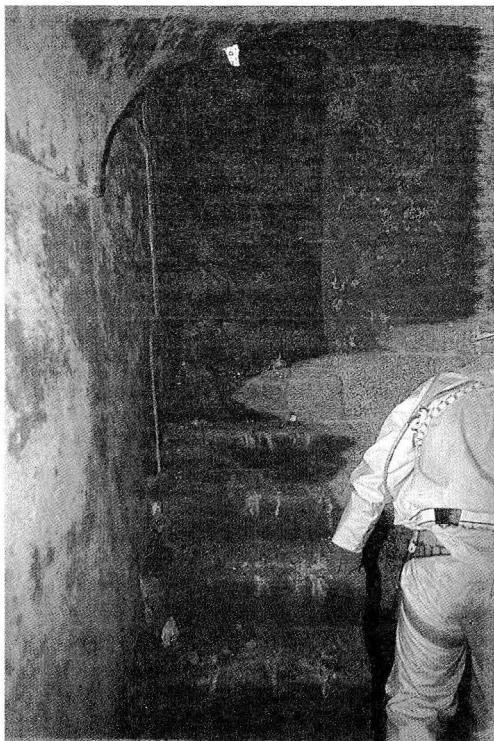


Cripta Ferrara - Sedile per la mummificazione dei cadaveri (foto F. Allocca).

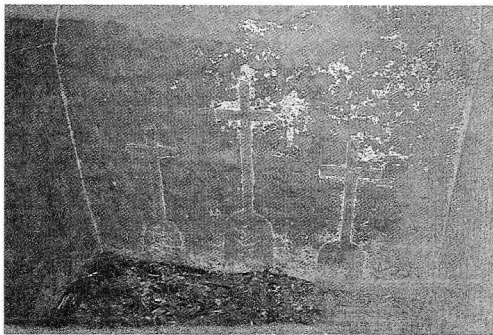
40 Cripta delle maioliche (Navata centrale lato destro)

Ad eccezione di tutte le altre questa camera presenta un ingresso caratterizzato da una scala in pietra di 14 (+1) scalini. La struttura è molto regolare con dimensioni di 3,10 x 3,90 m. La volta alta 3,00 m sul piano, presenta una curvatura appena accennata, nonché un rivestimento a rilievo in malta cementizia aggettante per 5 cm sui piedritti. Da notare la presenza ai piedi della scala di maioliche non originarie, probabilmente recuperate da una vecchia pavimentazione epigea (motivi floreali e frutta, cromaticamente simili a quelli presenti nella IV cappella sia della navata destra che della navata sinistra). Sulla camicia di malta dell'ipogeo sono presenti ad altorilievo delle steli con croce latina a funzione ornamentale il tutto va fatto risalire alla ristrutturazione operata alla fine del secolo scorso per adattare il più antico ipogeo a cripta familiare. Particolarità dell'ipogeo è la presenza di un cappello (tuba), che è rimasto quasi integro. Il passo d'uomo non presenta lastra marmorea di copertura.

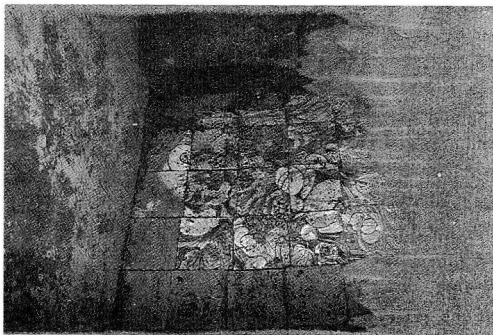




La scala d'accesso



Gruppo di steli ornamentali su una parete dell'ipogeo



Gruppo di maioliche alla base della scala di accesso

CONCLUSIONI - Il presente lavoro ha avuto per oggetto la maggior parte degli ipogei racchiusi nella chiesa di S. Mauro.

Per i restanti le difficoltà esplorative sono state legate alla mancata apertura delle lastre di copertura (pena il danneggiamento irrimediabile delle stesse). Gli autori si ripropongono di proseguire il lavoro dotandosi dei supporti operativi necessari ad una rimozione in sicurezza.

È auspicabile sulla base della nostra esperienza, che la speleologia in cavità artificiali raccolga tra i suoi campi di indagine anche quello degli ipogei 'intra ecclesiam' ponendo così un raccordo con gli studi che sempre più spesso hanno per oggetto gli insediamenti catacombali.

Si ringraziano per la disponibilità Padre Carmine Genovese, Fabio Brandolini e Andrea Ferrara.

Francesco Allocca e Giovanni D'Andrea

VITA SEZIONALE

Risultati delle elezioni del 21-5-93 per le cariche sociali per il biennio 93-95

Presidenza	Piciocchi Alfonso	voti	165
	Morrica Manlio	voti	44
Consiglio	Moleta Giuseppina	voti	152
	Luccio Francesco	»	135
	Ferranti Stefano	»	135
	Nardella Aurelio	»	128
	De Miranda Renato	»	123
	Fiorito Pier Paolo	»	118
	Fabiani Giovanni	»	108
	Guzzi Salvatore	»	98
	Napolitano Gennaro	»	53
	Mauri Enrico	»	46
	Ibello Aldo	»	45
	Morrica Manlio	»	45
	Esposito Rosalia	»	40
	Iacono Giuseppe	»	34
	Pirelli Elio	»	34
	Scisciò Sergio	»	33
	Adamo Carlo	»	25
	Maurano Francesco	»	4
	Piciocchi Alfonso	»	4
	Filippone Enea	»	3
	Russo Mario	»	3
	Lanza Giuseppe	»	2
	Quinto Giovanni	»	2
	Cerulli Luciano	»	2
	Sàpora Anna	»	2
	Hofer Trudi	»	1
Giusso Paolo	»	1	
Carbonara Francesco	»	1	
Delegati	De Miranda Renato	voti	132
	Carbonara Francesco	»	54
	Morrica Manlio	»	46
	Esposito Rosalia	»	23
	Sautto Renato	»	5
	Zamboni Roberto	»	3
	Ibello Aldo	»	2
Russo Mario	»	1	
Revisori	Sautto Renato	voti	149
	Zamboni Roberto	»	135
	Ibello Aldo	»	50

Quinto Giovanni	»	42
De Miranda Renato	»	7
De Pascale Girolamo	»	5
Morrìca Manlio	»	5
Carbonara Francesco	»	2
Pirelli Elio	»	2
Guzzi Salvatore	»	2
Hofer Trudi	»	1
Luccio Francesco	»	1
Mauri Enrico	»	1
Sapora Anna	»	1
Scisciòt Sergio	»	1

Risultato eletti:

Presidente:	Piciocchi Alfonso
Consiglieri:	Moleta Giuseppina
	Luccio Francesco
	Ferranti Stefano
	Nardella Aurelio
	De Miranda Renato
	Fiorito Pier Paolo
	Fabiani Giovanni
	Guzzi Salvatore

Revis. dei conti:	Sautto Renato	voti	149
	Zamboni Roberto	»	135
	Ibello Aldo	»	50

Delegati:	De Miranda Renato	voti	132
	Carbonara Francesco	»	54

Il giorno 14/05/93 si riunisce l'Assemblea convocata a mezzo bollettino. Alle ore 19,30 in seconda convocazione con il seguente ordine del giorno:

- 1) Nomina del Presidente dell'Assemblea del vice Presidente e del Segretario
- 2) Relazione finanziaria anno 1992
- 3) Approvazione rendiconto finanziario 1992
- 4) Varie ed eventuali

Si passa al primo punto dell'ordine del giorno e viene nominato Presidente dell'Assemblea Giovanni Fabiani e segretaria Michela della Iojo. Prima di passare al secondo punto dell'ordine del giorno il socio Morrìca osserva che molti soci non hanno ricevuto il bollettino con la convocazione dell'assemblea e quindi non è possibile che questa si tenga, poichè la convocazione non è regolare. Il Presidente chiede all'Assemblea che i presenti votino per decidere se continuare o meno la stessa. La socia Moleta invita il prossimo consiglio a discutere di un cambiamento nel meccanismo di convocazione. Il socio Carbonara rileva che il regolamento prevede che la convocazione sia fatta otto giorni prima. Il Presidente Piciocchi legge l'articolo 15 del regolamento sezionale. Il socio Filippone

44 ricorda che il problema della convocazione dell'Assemblea era già stato affrontato precedentemente ed era già stata scartata l'ipotesi di convocazione a mezzo raccomandata dato l'elevato costo. Si discute se esiste prova che il bollettino sia stato spedito otto giorni prima. Il socio de Miranda consegna una bolla di accompagnamento che testimonia che la ditta Giannini consegnò alla sede del CAI i bollettini in data 30/04/93. Si decide quindi di continuare l'Assemblea. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno. Il socio Morrica lamenta che il rendiconto finanziario non sia stato portato a conoscenza dei soci in tempi utili per poterne discutere e che quindi non ha senso un voto dato su una cosa sulla quale non si è riflettuto.

Il socio Tagliacozzo dice che è stato sempre fatto così senza problemi. Il socio Morrica ed altri osservano che al rendiconto finanziario manca la relazione dei revisori dei conti, che sono dimissionari. I soci De Falco e Fusco dicono che questo non implica che il bilancio non possa essere approvato il socio Morrica ribatte che è un suo diritto vedere tutti gli atti e i conti. Il socio Carbonara dice che il problema dei revisori dei conti era stato affrontato in consiglio, che aveva deciso di tenere comunque l'Assemblea ed invita a non appigliarsi a fatti formali ed avere un minimo di elasticità mentale che permetta la prosecuzione del lavoro. La socia Mattera chiede se una persona possa mettere in crisi una intera Assemblea. Si discute su un eventuale rinvio. Il socio Fusco è contrario al rinvio, anche perchè questo non farebbe trovare unità. Il socio Carbonara invita a non mettere in discussione cose già superate.

Il Presidente Fabiani, rilevate le anomalie, vuole sciogliere l'Assemblea, data l'ora tarda e la palese volontà di non farla proseguire. Il socio Falvella ricorda che in una precedente Assemblea fu votata una mozione che ha provocato un ricorso che fu poi inviato alla sede Centrale. Viene sollevato il problema delle elezioni da sostenere la prossima settimana. Il socio Sautto chiede cosa comprova la sua approvazione del bilancio. Il prossimo Consiglio dovrà assumersene le responsabilità. Il socio Carbonara chiede che venga votata una mozione affinché si passi al secondo punto dell'ordine del giorno, non ritenendo che irregolarità secondarie possano impedire ad una assemblea in seconda convocazione la discussione ed il confronto su temi importanti. La mozione viene approvata con 30 voti favorevoli, 12 contrari e 5 astenuti. Il Presidente Fabiani, come aveva già precedentemente annunciato per le ragioni sopra esposte, si dimette. La socia Moleta propone come nuovo Presidente il socio Fusco. L'Assemblea approva con 36 voti favorevoli 4 contrari e 5 astenuti. Il socio Morrica si oppone alla lettura della relazione finanziaria non essendo state preventivamente portata a conoscenza dei soci, nonchè all'approvazione del bilancio e al rendiconto finanziario per i medesimi motivi. Il Presidente Fusco dice che la mancata preventiva approvazione del rendiconto finanziario non osta all'approvazione del bilancio, e alla preventiva relazione finanziaria in quanto il bilancio stesso è per statuto soggetto a certificazione e quindi non a preventiva verifica della sua veridicità da parte dei singoli soci. Pertanto invita il Consiglio a proseguire la lettura della relazione. La Consigliera Mattera legge la relazione finanziaria, firmata dal Presidente Piciocchi, che viene allegata al presente verbale. Si passa dalle osservazioni alla relazione.

Il socio Morrica chiede che cosa siano i L. 5.000.000 di "fondo spese legali" Tale somma in una precedente assemblea è stata destinata al riconoscimento della personalità giuridica, il socio Morrica ribatte che per tale scopo non servono molti soldi. Il socio Carbonara risponde che questo è un accantonamento e potrà verificarsi che tale somma non venga erogata per intero, inoltre le spese sostenute saranno relazionate regolarmente. Il socio Carbonara chiarisce per iscritto che i L. 5.000.000 accantonamento spese legali in effetti non sono stati erogati e quindi piuttosto che far parte delle uscite dovrebbero considerarsi arricchimento del fondo patrimoniale.

Il socio Morrica insiste nel sottolineare che la relazione sul rendiconto finanziario non è stata portata a conoscenza dei soci. Il Presidente Fusco ritiene che le eccezioni non ostacolino alla prosecuzione della stessa in quanto la mancata certificazione del bilancio è solo fonte di una sua diversa impegnativa e non ritiene che preventivamente il bilancio debba essere approntato. Il socio Ibello dice che i revisori dei conti hanno il dovere di fare la relazione. Il Presidente ribadisce quanto detto prima. Il socio De Pascale dice di aver presentato le sue dimissioni da revisore dei conti circa sei mesi fa per ragioni personali. Il socio Falvella dice che voterà contro il rendiconto finanziario 1992 perchè contrario alla voce "contributi della Regione Campania" di L. 11.000.000. Infatti ritiene che questo contribuisca ad aumentare i motivi di dissenso all'interno del sodalizio; una seria azione ambientale che alcuni soci del CAI tentano di fare è incompatibile con l'erogazione di tali contributi. La Regione è infatti attualmente responsabile di alcuni scempi

ambientali che i soci denunciano e tentano di fermare. E' quindi evidente che questi rapporti finanziari sono tra loro incompatibili, inoltre chiede se la Regione Campania a fronte dei contributi erogati alla sezione di Napoli, abbia esplicitamente o implicitamente invitato il comitato direttivo di abbandonare le battaglie ambientaliste della sezione o dei semplici soci. La consigliera Mattera risponde che il Consiglio non ha ricevuto nessuna pressione nei termini usati dal socio Falvella. Il socio Nardella specifica che le erogazioni sono finalizzate ad attività da svolgere quindi vengono date con determinate finalità.

Il socio D'Andrea dice che la Regione finanzia il CAI in quanto lo considera patrimonio di conoscenza e valorizzazione del territorio e non vede come questo possa essere contrario alle battaglie ambientaliste. Il socio Morrica dissente dal socio Falvella e precisa che i contributi sono finalizzati, cioè la sezione deve specificarne l'utilizzo, eventualmente nel caso non siano utilizzati per quello scopo devolverli a settori che ne hanno bisogno, chiarito questo punto si passa alla votazione del bilancio.

Il rendiconto finanziario viene approvato con 36 voti favorevoli, 4 contrari e 4 astenuti. L'Assemblea è sciolta alle ore 21,30.

IL PRESIDENTE
Fabrizio Fusco

IL SEGRETARIO
Michela dello Iajo

ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEL 21-5-1993 PER IL RINNOVO DELLE CARICHE SOCIALI

Alle ore 19,30 si apre in Castel dell'Ovo l'Assemblea straordinaria. Viene nominato Presidente il socio Fusco, vice Presidente il socio Castellano e scrutatori la socia dello Iajo, il socio De Miranda. Al presente verbale viene allegato l'elenco dei soci candidati, firmato dal Presidente. In via preliminare il Presidente Piciocchi fa allegare al presente verbale d'attestazione delle officine Giannini con allegate due quietanze del cassiere delle Poste e delle telecomunicazioni. Il socio de Pascale rileva che il proprio nome compare nella lista ufficiale dei candidati alla carica dei revisori dei conti, comunica al Presidente di non aver mai inteso proporre la sua candidatura. Il Presidente prende atto di quanto affermato.

I soci Iacono e Ortiz denunciano che non è stato messo in atto nessun mezzo per controllare che ciascun elettore votasse a più riprese. Il Presidente rileva che ciascun socio all'atto della votazione deve dichiarare le proprie generalità che vengono controllate nell'archivio sezionale, anche in ordine alla regolarità dei pagamenti delle quote.

Pertanto ben quattro soci facenti parte dell'ufficio di presidenza verificano che non si abbiano irregolarità.

Il Presidente del seggio ammette alla votazione Gabriele Battista per la cui identità si fanno garanti i soci Rispoli e Pezzucchi.

La socia Turco fa presente che dopo aver votato ha esibito una delega di altro socio. Non le è stato consentito di votare e la delega è sequestrata e conservata insieme alla altre. Il socio Ortiz a dimostrazione di quanto precedentemente affermato fa presente che è stato richiesto alla socia Ricciardi di votare per la seconda volta, cosa che ha effettuato, chiarendo però sulla opportuna scheda che trattavasi di duplicato, firmando la medesima. Il Presidente precisa che nessun socio è ammesso una seconda volta alle operazioni di voto e pertanto tutti quei soci che avendo già espletato le votazioni e che si sono successivamente presentati con una delega, non potranno effettuare la votazione e la delega verrà invalidata dal Presidente stesso.

Alle ore 21,00 il Presidente ordina la chiusura della porta del seggio, ammettendo solo i soci presenti nella sala.

Il socio Ibello in qualità di candidato si riserva di avanzare ricorso sulla regolarità delle votazioni, avendo rilevato che al momento delle identificazioni mancava l'elenco di riscontro dei votanti, per evitare ripetizioni di voto. Il socio Morrica eleva proteste per la chiusura del seggio alle ore 21,00. Il Presidente precisa che l'orario di chiusura del seggio è stato comunicato al momento dell'apertura delle votazioni, è stato ribadito con comunicazioni verbali nelle varie stanze ed oltretutto è stato fissato in concomitanza con il normalissimo orario di chiusura della sezione. E' infatti notorio che l'orario di apertura è dalle ore 19,00 alle ore 21,00. Il Presidente dell'Assemblea precisa che prima

46 delle operazioni di voto il socio De Miranda si è allontanato per motivi personali e viene sostituito dal socio Zamboni.

Il presente allega a verbale n. 56 deleghe valide e n. 6 deleghe invalidate con motivazioni specificate di pugno su ciascuna di esse. Le urne firmate da vari soci, sigillate vengono consegnate al socio Pezzucchi. Il Presidente comunica che tale incombenza è resa necessaria in quanto il custode avverte dell'imminente chiusura del castello staccando la corrente elettrica di tanto in tanto.

Pertanto il Presidente comunica che lo spoglio delle schede avverrà nel prossimo giorno di apertura senza ulteriori avvisi. L'ufficio di presidenza è chiaramente convocato senza avvisi.

Il Presidente
Fabrizio Fusco

Il Segretario
Michela dello Iajo

Oggi 25 maggio 1993 alle ore 18,19 si procede allo spoglio delle schede. Sono presenti il Presidente dell'Assemblea, il vice Presidente, lo scrutatore: il socio Zamboni. Sono altresì presenti i soci Ferranti, Mastroberardino, Morrica. Tutti i presenti verificano l'integrità dei sigilli apposti sulle urne che quindi non portano alterazioni. A questo punto il Presidente dà inizio alle procedure di spoglio, rompendo i sigilli della prima urna relativa alla votazione del Presidente della sezione. Ultimato lo spoglio della prima urna, il Presidente verificata e fatta verificare dai soci Marianna Mauri, Enrico Mauri, Mario Russo, Franco Carbonara, l'integrità dei sigilli, della seconda urna, rompe gli stessi e procede allo spoglio. In via preliminare l'ufficio di Presidenza decide all'unanimità di procedere all'annullamento di quelle sole schede a preferenze nelle quali non sia possibile ravvisare una valida espressione di voti da parte dei singoli soci, ritenendo che l'errore di una singola vocale o simile non possa inficiare l'intera scheda, o comunque, il voto di preferenza chiaramente ravvisabile. Sono quindi state scrutinate n. 217 schede per l'elezione del Presidente della sezione.

L'Associazione Italiana Informatori Scientifici del Farmaco in visita al Museo etnoproistorico e in una cava di Napoli sotterranea

La sezione Napoli 3 della nostra associazione ha organizzato il 15-5-93 in collaborazione con la sezione napoletana del Club Alpino Italiano, una visita guidata al museo etnoproistorico del C.A.I. ed in una delle tante cave sotterranee di Napoli.

La manifestazione che ha suscitato l'interesse non solo degli informatori, ma anche dei medici che ne sono venuti a conoscenza e che hanno voluto partecipare, si è svolta in due giornate.

Infatti sabato 15 maggio alle ore 16,30 i partecipanti si sono dati appuntamento alla sezione del Club Alpino che si trova nell'incantevole scenario del Castel dell'Ovo che si affaccia sul Golfo di Napoli. Il presidente della sezione napoletana del Club Alpino, uno speleologo con l'hobby del medico (come ama lui stesso definirsi), il dr. Alfonso Piciocchi, ci ha guidato personalmente per le sale di questo splendido museo che raccoglie reperti di industrie umane provenienti da diverse aree del mondo.

L'esposizione, realizzata secondo un iter cronologico che va da 700.000 a 3.000 anni fa, segue il filone dello studio della cultura materiale su base geomorfologica. La sezione documenta tre realtà: un'economia di tipo preistorico; strumenti e fotografie di cultura pastorale; il mondo della civiltà contadina, con particolare riferimento alle isole etnografiche del mezzogiorno di Italia.

Completa l'esposizione una raccolta di minerali e fossili. La visita si è conclusa con la proiezione di una serie di diapositive su Napoli sotterranea commentate dal dr. Lapegna, geologo presso il Comune di Napoli. Prima dei saluti finali il presidente della sezione AIISF Napoli 3, ha consegnato al dr. Piciocchi una targa a ricordo della interessante iniziativa.

Quindi i partecipanti si sono dati appuntamento per l'indomani alle ore 10,30 davanti all'ospedale S. Gennaro nel rione Sanità, luogo molto ricco di storia in quanto di cave tufacee e poli cimiteriali extraurbani, tra cui molto noto è il cimitero delle Fontanelle.

Qui, guidati dal dr. Lapegna, si è visitata una cava di tufo; molto importante vedere come nei tempi antichi, nulla venisse sprecato, infatti queste cavità sotterranee venivano in seguito utilizzate come veri e propri cimiteri oppure come cisterne per raccogliere l'acqua che serviva a dissetare i napoletani.

La cava visitata è servita poi durante l'ultimo conflitto mondiale ad ospitare i napoletani come rifugio antiaereo.

La visita guidata è terminata con la promessa di ripetere l'esperienza con una visita nell'antico acquedotto romano.

dott. Pantalone Tito

“Non solo foto”: immagini e parole di Alma Carrano

La fotografia, intesa come riproduzione dell' attimo contenuto nell' evolversi della realtà, denuncia un limite insito nel suo meccanismo. La via da percorrere per accedere a nuove forme visive ed espressive, interne al linguaggio, è quella di andare oltre la fotografia, travalicarne il meccanismo.

E' questo il senso in cui sono orientate interessanti ricerche artistiche che, pur utilizzando il mezzo fotografico e le sue tecniche, raggiungono esiti inaspettati. Le foto di Alma Carrano si collocano inequivocabilmente in questa direzione.

Le sue immagini sono il risultato, ottenuto in fase di stampa, di due fotogrammi sovrapposti. La loro forza e la loro misteriosa bellezza risiedono sulla combinazione dei due negativi, sull' intreccio delle loro immagini. L' evento selezionato dallo scatto fotografico perde il suo possibile valore individuale per acquisire nuovi significati estetici. Il procedimento tecnico adottato permette il superamento della nozione di foto come commemorazione di un evento reale ed il raggiungimento d' immagini artificiali sicuramente inedite. Quello che interessa è la rappresentazione dello spazio della finzione. I paesaggi, gl' interni e qualsiasi altro spunto tratto dalla realtà diventano gli elementi costitutivi di immagini dai contorni illusori e precari. Sono spazi che offrono solo l' illusione di una loro possibile corrispondenza con la realtà, mentre indicano una concreta possibilità di rappresentare nuove immagini all' insegna della sovrapposizione dell' evento reale singolo: è il momento-soglia che ci permette di transitare dall' ambiente reale a quello artificiale ed illusorio.

In armonia con lo spirito del tempo l' artista opta per la sovrapposizione piuttosto che per la contrapposizione tra le parti. Lavora sulla sovrapposizione di due negativi distinti, delle immagini con la scrittura, abbracciando in questo modo l' ipotesi di una cultura politecnica, sostitutiva di quella specialistica.

Alma Carrano nel momento in cui ci introduce all' interno di scenari impossibili anticipa quei termini che si stanno mettendo in gioco nella realtà virtuale. Gli spazi chiusi e domestici, favoriti dalla caparbia penombra, si convertono in immagini irreali e allo stesso tempo precise e ben definite.

L' improbabile realtà si trasforma in una possibile illusione. Possiamo trovarci di fronte a scene che mai avremmo potuto immaginare. Il benevolo inganno si perpetua anche nelle vedute quando godono di un' apertura sconosciuta alla nostra cultura: quando l' uomo si trova al cospetto della natura si scopre proporzionale all' altrui grandezza; non gli resta altro che il compiacimento di essere ritratto nei colori delle vedute pittoriche seicentesche.

Le parole utilizzate dall' artista sono anch'esse citazioni. Yeats, Apollinaire, Tagore e una poesia cinese T' ang si alternano ad altri riferimenti letterari per indirizzare la lettura di queste immagini belle e impossibili.

Luca Piciocchi

Il socio Col. Ugo Imperiale in memoria dello zio Ugo e del papà Rodolfo noti africanisti ha donato nove pezzi di cultura eritrea anteriore al 1911, tra cui un magnifico tamburo. Sono stati schedati dal N. 2732 al N. 2740.

La famiglia del socio Pietro Patriarca di Agnone (IS) ha donato cinque pezzi di cultura contadina molisana, tra cui una fiancata di cassetto rustico con ornamenti. Sono stati schedati dal n. 2741 al N. 2745.

Un grazie da parte del Consiglio Direttivo della Sezione.

ATTIVITA' MUSEALE - DIDATTICA PER LE SCUOLE

L'anno scolastico 1992-93 si è chiuso con 5250 firme di presenza per le visite in sede programmate in cinque tempi:

- 1) Lezione di ambiente in rapporto con la preistoria;
- 2) Proiezione di diapositive su speciali tematiche preistoriche in rapporto al territorio e all'ambiente;
- 3) Visita alle sale espositive con accompagnatore;
- 4) Laboratorio di materiale preistorico con modelli di riferimento;
- 5) Consegna scheda conoscitiva di apprendimento.

Le visite sul territorio, per una verifica del messaggio preistorico e ambientale studiato in precedenza in sede, sono state appena cinque, molto poco rispetto alla straordinaria richiesta. Questa grave carenza è dovuta sempre dalla solita questione dell'assoluta mancanza di collaborazione.

Il socio Pietro Patriarca

Modalità delle visite delle scolaresche e programmi

1. Prenotazione via telefono con un largo anticipo di mesi. 7645343 / 7673166 / 7613755 / 7614538

2. Incontro con i docenti almeno 15 giorni prima della visita, per concordare sulla tematica e consegna di elaborati da distribuire.

3. Visita al Museo previa autorizzazione della dirigenza scolastica, scandita in 5 tempi:

A - Intervento sulla preistoria e il suo ambiente. L'evoluzione dell'uomo in rapporto al clima.

B - Visione di audiovisivi scelti dai docenti.

C - Visita alle vetrine sia preistoriche che etnografiche, con guida.

D - Laboratorio di ricerca su materiale preistorico e su modelli con riferimento all'archeologia sperimentale.

E - Consegna scheda questionario per segnalare l'indice di apprendimento e di gradimento.

Schlegel Enrica - socia fin dal 1962 - è stata una assidua frequentatrice di itinerari escursionistici. La ricorderemo sempre per le discrete e gentili maniere e per il suo grande amore per la montagna.

Magaldi Emilio - socio fin dal 1928 - è stato un attivo alpinista con ascensioni sulle Alpi. Si annovera una sua salita al Monte Bianco. Nel 1951 viene eletto presidente della ns Sezione. Noto archeologo, soprintendente, specialista in antichità classiche, è stato autore di numerosi e originali contributi in tale specifico settore. Negli ultimi anni trascorsi in solitudine nel suo paese San Chirico Raparo (PZ), ha tenuto un costante e affettuoso rapporto culturale con noi.

Parenzan Pietro - nato a Pola nel 1902, socio del CAI di Fiume - è stato un naturalista e uno speleologo di immensa versatilità. All'inizio degli anni '50 il partecipare alle sue attività era come un immergersi in un totale coinvolgimento scientifico, sportivo e psichico. Anche se in via indiretta ha favorito con il suo entusiasmo ed il suo eclettismo scientifico all'inizio degli anni '50 alla rinascita del vecchio gruppo Speleo del CAI Napoli, fondato nel 1934. Autore di oltre cento lavori, è nostro dovere di speleologi che hanno con Lui lavorato ricordarlo e rendere in tal senso onore alla Sua memoria.

A. P.

CONCERTO CORALE DI "ENSAMBLE MEGARIDE"

Coro del CAI - Sezione di Napoli

Il 26 giugno u.s. la sezione salernitana del Club Alpino Italiano ha ospitato nella sua caratteristica e bella sede abilmente ristrutturata in un vecchio fondaco medioevale in via Porta di Mare, il coro della sezione napoletana.

Sotto la valida guida del Maestro Rosario Peluso ha presentato un programma molto vario:

- | | |
|---------------------|------------------------|
| - Canto popolare | La Valsugana |
| - F. Azzaiolo | Ti parti, cor mio caro |
| - Anonimo | La blonde |
| - Canto popolare | Nebbia alla valle |
| - L. van Beethoven | Inno al Creatore |
| - J.S. Bach | Ti voglio star vicino |
| - Anonimo | La sera in montagna |
| - Albanese-Dommarco | Vola, vola, vola |
| - Canto popolare | Palummella |
| - Canto popolare | Montagne Valdotaine |

Tale esibizione ha riscosso un notevole successo. Ringraziamo gli amici salernitani dell'ospitalità e dei festeggiamenti organizzati alla fine in onore dei coristi e dei numerosi accompagnatori.

A.P.

Vecchie foto ingiallite

*Vecchie foto ingiallite
siete pur sempre belle ...
belle come le sete antiche,
come l'avorio che invecchia
con amore ...*

*Vecchie foto ingiallite
riconducete a noi
da lontananze estreme
l'acre profumo della giovinezza
e degli anni ruggenti ...
i Monti amati, gli umidi fiori alpini
e i vecchi, cari Amici
che diviser con noi l'ore più belle,
e i nostalgici cori
a un festoso bivacco o ad una fonte...*

*e l'urlo di vittoria quando raggiungi
l'agognata vetta! ...
È un attimo breve, breve come un sospiro
una racchiude una vita
e ancor - come una volta -
vecchio viandante ti farà felice! ...
... Poi lieve un'ombra
oscura gli occhi affaticati e stanchi
e in un sospiro di tristezza e di gioia
una lacrima scende subito spersa
al vento della sera! ...
Vecchie foto ingiallite
vi son grato per l'attimo di gioia che donate ...
di che l'inverno incombe ben più lieve
sarà il rimpianto per quei di felici
quando lassù nel ciel
splendeva il Sole! ...*

Il Nido

*Oggi è "Gran Gala"
al vecchio "CAI" di Napoli
oggi ogni cuore esulta
ogni sorriso è un canto
chè gl'indomiti Atleti
delle vette assolate
e degli oscuri abissi
fian con l'ardente fede
e la passione*

*dei generosi cuori
ricostruito saldamente il nido
per gl'implumi "Aquilotti"
di domani!...*

*Col mio plauso modesto
e con amore
vada l'augurio più caldo, più sincero
di un "sdrucito scarpone"!*

I libri di Lea

La suddetta socia può essere sconosciuta alle tante presenze (forse un po' troppe) che frequentano oggi la sede del nostro sodalizio. Al contrario per gli anziani è sempre presente perché vi è verso Lea Adamo un solido legame costituito da un accurato ricordo per le sue personali doti ed una immensa stima per ciò che ha operato per decenni per una sempre migliore attività sezionale - Più volte consigliere, valida ed attiva escursionista, grande conoscitrice di sentieri montani è stata l'indiscussa protagonista vi un periodo "d'oro" sezionale.

Cara Lea, Ti ringraziamo per i libri donatici, Ti ringrazieremo ancora di più se ritorni a darci una mano, grazie alla Tua grande esperienza, nella commissione escursionistica che con il rinnovato consiglio sta per, rinascere a nuova vita.

- 1) Desio Ardito - La conquista del K2 - Garzanti Editore 1954
- 2) Dyhrenfurth G.O. - Il terzo polo. Gli 8000 della Terra - Baldini e Castoldi Editori - 1954
- 3) Harrer Heinrich - Regno bianco - Garzanti Editori 1959
- 4) Hunt John - La conquista dell'Everest - Leonardo da Vinci Editore - 1954
- 5) Maraini Fosco - Gasherbrum IV, Baltoro, Karakorùm - Leonardo da Vinci Editore - 1959
- 6) Olsen Jack - Arrampicarsi all'inferno - Longanesi Editore 1962
- 7) Zappelli Cosimo - Alti sentieri attorno al Monte Bianco - Tamari Editore - 1972.

- C.A.I. Sez. di Aosta - Montagnes Valdotaines - aprile 1993
C.A.I. Sez. di Arona - Tuttocai - dicembre 1992; febbraio-aprile 1993
C.A.I. Sez. di Bologna - Notiziario ai soci - aprile 1993
C.A.I. Sez. di Carpi - Notiziario sezionale - gennaio-marzo-aprile 1993
C.A.I. Sez. di Cava dei Tirreni - La Finestra - gennaio-aprile 1993
C.A.I. Sez. di Città di Castello - Dalla parte della montagna - dicembre 1992
C.A.I. Sez. di Domodossola - Notiziario sezionale - I semestre 1993
C.A.I. Sez. di Fabriano - Monte Maggio - inverno 1992; primavera 1993
C.A.I. Sez. di Gorizia - Alpinismo goriziano - ottobre-novembre 1992
C.A.I. Sez. di L'Aquila - Bollettino - dicembre 1992
C.A.I. Sez. di Lecco - Notiziario sezionale - gennaio-aprile 1993
C.A.I. Sez. di Montebelluna - Programma escursioni 1993
C.A.I. Sez. di Novara - Notiziario sezionale - II semestre 1992 - I semestre 1993
C.A.I. Sez. di Pistoia - Il libro aperto - aprile 1993
C.A.I. Sez. di Prato - Bollettino - Anno 1993
C.A.I. Sez. di Reggio Emilia - Il Cusna - novembre 1992
C.A.I. Sez. di Roma - L'Appennino - settembre-dicembre 1992; gennaio-febbraio 1993
C.A.I. Sez. di Saluzzo - CAI Monviso - gennaio 1993
C.A.I. Sez. di Sora - Il Nibbio - dicembre 1992
C.A.I. Sez. di Thiene - Programmi gite estive 1993
C.A.I. Sez. di Varese - Notiziario sezionale - marzo-aprile-maggio 1993
C.A.I. Sez. di Vercelli - Notiziario sezionale - febbraio 1993
C.A.I. Sez. di Viareggio - Pietrapana - IV trimestre 1992
C.A.I. Sez. di XXX Ottobre - Alpinismo triestino - marzo-aprile 1993

ACCESSIONI ALLA BIBLIOTECA

- C.A.I. Sez. di Fabriano - Palestre di roccia di Castelletta
Ciarallo-Capaldo - Lucania, Storia di terra, di cielo e di acqua
Di Fabrizio Fernando - Aree protette in Abruzzo
E.N.I. Monti d'Italia - L'Appennino Meridionale
Nardi Giancarlo - Guida alle ascensioni ed escursioni collettive - Muzzio Editore
Pascuzzi Filippo - Guida alla Sila
Perrone Vincenzo - Escursioni sul Pollino
Regione Campania - Assessorato Agricoltura, Caccia e Pesca - Migrazione ed inanellamento degli uccelli in Campania (dono del Consigliere Regionale prof. Maurizio Fraissinet).

Libri ricevuti per la Biblioteca Speleologica (a cura di Pierpaolo Fiorito)

- 1) Rivista "Sottoterra" Gruppo Speleologico Bolognese - U.S.B.
- 2) Rivista NSS-NEWS -march 1993
- 3) Notiziario sezione C.A.I. Cremona dicembre 1992
- 4) "Grotte" - Gruppo Speleologico Piemontese C,A,I. UGET
- 5) " Il Tasso" - Bollettino del Gruppo Grotte I Tassi
- 6) Progressione 27 - Commissione Grotte Eugenio Boegan
- 7) "Grotta Bac" - Gruppo Speleologico San Giusto , Trieste 1993

PROPRIETARIO: Sezione CAI Napoli

DIRETTORE RESPONSABILE: Alfonso Piciocchi

COMITATO DI REDAZIONE: Angelo De Cindio, De Miranda Renato, Fabiani Giovanni, Ferranti Stefano, Fiorito Pierpaolo, Guzzi Salvatore, Luccio Francesco, Nardella Aurelio, Moleta Giuseppina, Sautto Renato.

COMITATO SCIENTIFICO: Lodovico Brancaccio, Domenico Capolongo, Pietro Celico, Vincenzo Lavalva, Italo Sgrosso, Maria Zei Moncharmont.

STAMPA: Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. - Napoli

REDAZIONE: p/co Comola Ricci, 9 - 80122 Napoli

AMMINISTRAZIONE: Castel dell'Ovo - c/o Sez. di Napoli del CAI - 80132 Napoli - Casella Postale 148 - 80100 Napoli

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV - pubblicità al 70%

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18-5-1954

L'opinione espressa dagli Autori non impegna la Direzione e la Redazione. I collaboratori assumono la piena responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti.

È ammessa la riproduzione con l'impegno di citarne la fonte.

Finito di stampare il 23 settembre 1993

ISSN 0393-7011



Associato all'USPI Unione Stampa
Periodica Italiana e a l'Eco della Stampa
